

TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione di elezioni — Mozione del ministro delle finanze per il rinvio della discussione sul rendiconto amministrativo del 1847 — Mozione del deputato Michelini per la pubblicità di detto rendiconto — Spiegazioni del deputato Despine sul rapporto da lui fatto — Spiegazioni dei deputati Pescatore, Bunico, Di Revel, Farina Paolo e Jacquemoud Antonio — Approvazione della questione sospensiva — Proposta d'ordine del giorno motivato del deputato Moia in continuazione della discussione in proposito dell'interpellanza del deputato Sella al ministro delle finanze sull'alienazione dei quattro milioni di rendita — Osservazioni dei deputati Cavour, Lanza e Depretis — Si passa all'ordine del giorno — Risposta del ministro dei lavori pubblici alle interpellanze del deputato Turcotti sovra un riparto di fondi di sussidio nella divisione amministrativa di Novara — Nuove osservazioni dell'interpellante, e repliche del ministro — Sviluppo per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Barbier per classificazione fra le reali della strada tendente da Chivasso al forte di Bard, e per l'apertura d'una comunicazione all'ospizio del Gran San Bernardo.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto di petizioni:

2255. I coniugi Giuseppe ed Angela Steinigher, dimoranti in Oleggio, narrando che dall'ufficio delle gabelle accensate di quel mandamento furono accusati di vendere vino al minuto, per cui vennero condannati alla multa di scudi 25, affermano ingiusta questa contravvenzione, perchè non tenero mai bettola, ma bensì pensione pubblica, con autorizzazione del sindaco, e chiedono di venire assolti dal pagamento della multa suddetta.

2256. Anonima.

2257. Paoletti Alessandro, di Pitelli, rinnova la petizione 2146 con cui chiedeva fosse sollecitamente provvista di parroco quella parrocchia.

2258. De Negri Giuseppe, praticante notaio, di Genova, dichiara apocrifa la petizione 529 e chiede un'inchiesta in proposito.

2259. Deliperi Giacomo, già capitano, narrando che la sua petizione numero 1895, con cui si lagnava d'essere stato dispensato dal servizio senza alcun compenso, e chiedeva una pensione, venne dalla Camera respinta, perchè non appoggiata a documenti, supplica che siano richiamati dal Ministero di guerra i necessari documenti e sia la sua domanda presa in considerazione.

ATTI DIVERSI.

(I deputati Bottone e Bolmida prestano giuramento.)

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

Il ministro dei lavori pubblici comunica alla Presidenza,

per essere deposti alla segreteria della Camera e consultati dai deputati, tutti i documenti relativi agli studi e lavori ordinati dal Governo prima di promuovere l'emanazione delle regie patenti che determinarono la direzione delle principali linee di strade ferrate nei regi Stati.

RELAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la verifica dei poteri. Invito alla ringhiera i relatori degli uffici che hanno relazioni in pronto.

BERTINI, relatore del II ufficio. Il collegio elettorale di Pinerolo è composto di due mandamenti, quello di Pinerolo e quello di Cumiana, e di due sezioni. In quella di Pinerolo sono iscritti elettori 592, in quella di Cumiana 62: totale 454.

Votarono in Pinerolo il giorno 2 elettori 246, in Cumiana 49: totale 295. Maggiorità del terzo degl'inscritti, 152; maggioranza della metà dei votanti, 148.

Nella prima sezione i voti si distribuivano nel modo seguente: al signor Giuseppe Brignone 125, al signor avvocato Riccardo Sineo 90, al signor avvocato Pietro Barone 15; voti dispersi, 18: totale, 246.

Nella sezione di Cumiana sopra 49 voti il signor Riccardo Sineo ne conseguì 29, il signor Giuseppe Brignone 15; voti dispersi 5, voti annullati 2: totale 49.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto la maggioranza richiesta dalla legge, le due sezioni si convocarono nel giorno 4 onde procedere alla ballottazione sopra i due candidati che avevano avuto un maggior numero di voti, cioè il signor Giuseppe Brignone, che ne conseguì 158, ed il signor avvocato Riccardo Sineo, che ne aveva ottenuti 119.

In questa seconda votazione il signor Giuseppe Brignone conseguì in Pinerolo voti 179, in Cumiana 55: totale 212. Il signor avvocato Sineo ottenne in Pinerolo voti 105, in

Cumiana voti 6 : totale 109 ; cinque voti furono dichiarati nulli.

Il signor Giuseppe Brignone avendo conseguito la maggioranza dei suffragi, venne dall'ufficio principale di Pinerolo proclamato deputato.

Tutte le operazioni nelle due sezioni si eseguirono regolarmente. Soltanto in Pinerolo, nell'adunanza del 2, da due elettori si fecero all'ufficio le seguenti osservazioni : 1° intorno all'essersi computate ai candidati Giuseppe Brignone ed avvocato Sineo alcune schede portanti semplicemente i nomi *Sineo* e *Brignone*; 2° sull'esistenza di un altro Giuseppe Brignone in Bricherasio ; 3° sull'iscrizione di tre *Brignone* sulla lista elettorale di Pinerolo.

L'ufficio II fu d'avviso che queste osservazioni non potevano invalidare la maggioranza ottenuta dai candidati *Brignone* e *Sineo*, stantechè, anche messe a parte le schede sulle quali poteva nascere dubbio, rimaneva ancora un numero sufficiente di schede esattamente indicanti i suddetti due candidati per stabilirne la maggioranza sopra gli altri che avevano conseguito voti.

Nell'adunanza del 4, pure in Pinerolo, venne contestato al signor Brignone il diritto di occupare il seggio presidenziale, trattandosi della ballottazione tra esso ed il signor avvocato Sineo ; ma questa contestazione venne sciolta col rimanere alla scranna il signor avvocato Giuseppe Berteà, primo scrutatore, il quale l'aveva già occupata sul fine della precedente seduta del 2, in occasione che era insorta la discussione di cui ho avuto l'onore di dar ragguaglio alla Camera.

L'ufficio II non giudicò di tener conto di questo fatto, e conchiuse all'unanimità di proporre per mio organo alla Camera che voglia validare l'elezione fatta dal collegio di Pinerolo nella persona del signor Giuseppe Brignone.

(La Camera approva.)

ZUNINI, relatore del V ufficio, riferisce e propone all'approvazione della Camera l'elezione del signor Falqui-Pes barone D. Bernardino a deputato del 2° collegio d'Iglesias.

DAZIANI. Bisognerebbe sapere se questo eletto non ha alcun impiego.

Voci. No, non è impiegato.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni del V ufficio per l'approvazione dell'elezione fatta dal 2° collegio d'Iglesias.

(La Camera approva.)

CAVALLINI, relatore, riferisce e propone alla Camera l'approvazione dell'elezione del signor Nieddu conte D. Pietro a deputato del 1° collegio di Nuoro.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porterebbe relazioni di Commissioni, ove ve ne siano in pronto.

Non essendovene, si procede alla continuazione della discussione sul progetto di legge tendente ad approvare il conto amministrativo dell'anno finanziario 1847.

SOSPENSIONE DELLA DISCUSSIONE DEL CONTO AMMINISTRATIVO DEL 1847.

NIGRA, ministro delle finanze. Ieri essendo venuto alla Camera quando la discussione sul conto amministrativo del 1847 era già avanzata, non ho creduto di prendere la parola per avvisare i signori deputati di un fatto.

Questo resoconto del 1847 il Ministero ha dato ordine che

sia stampato e con maggiori spiegazioni ancora di quelle che si trovano nei rendiconti. Ho fatto riconoscere se questo lavoro fosse già abbastanza inoltrato, ed ho riconosciuto che alla stamperia è già composta la parte attiva, sicchè fra pochi giorni sarà stampato completamente.

Siccome questa non è una discussione il differire la quale di qualche giorno possa pregiudicare in alcun modo, io erederei, ove piaccia alla Camera, che sia differita fino a che essa abbia preso cognizione del resoconto che il Ministero di finanze si riserva di far distribuire.

Aggiungo che questa misura di pubblicazione fu adottata per tutti i rendiconti.

FESCATORE. Appoggio tanto più volentieri la proposizione del Ministero, chè dopo aver esaminato bene questo rapporto del signor Despine, lo trovava veramente poco soddisfacente e tale che dava luogo a troppe difficoltà e troppe discussioni. In conseguenza prego la Camera a rimandare la discussione fino a che si possano avere i nuovi schiarimenti annunciati dal ministro delle finanze.

NIGRA, ministro delle finanze. Debbo avvertire che anche quando si abbiano conosciuti i nuovi dati che stanno stampandosi e verranno comunicati alla Camera, i risultati saranno sempre gli stessi che vennero in questa legge presentati.

MICHELINI. Appoggiando la proposta del ministro delle finanze ed approvando il suo divisamento di stampare e distribuire ai deputati tutti i conti che riguardano il suo Ministero, io proporrei che questi conti fossero stampati in numero di copie maggiore di quello che sia il numero dei deputati, affinchè una parte dell'edizione fosse venduta pubblicamente, di modo che il pubblico possa prendere conoscenza di cose che lo riguardano così da vicino. Del resto io non faccio una specifica proposizione; mi limito a dare un consiglio.

DESPINE, relatore. Quelle que soit la décision de la Chambre sur la proposition suspensive faite par le ministre des finances, je lui demande la permission de dire quelques mots en réponse aux observations faites hier par les députés qui ont parlé sur la loi des comptes. Je suivrai le même ordre dans lequel elles ont été faites.

Voci. No ! Si ! si ! Parli !

PRESIDENTE. Può parlare.

DESPINE, relatore. M. le député Farina a porté son attention sur les nombres relatifs à diverses catégories :

1° L'octroi de Turin, qu'il a cru indiqué, par erreur, en augmentation et en diminution de produits.

L'augmentation concernel'octroi lui-même pour 62,654 fr. 59 cent. La diminution concerne au contraire les conventions à l'octroi pour 124 09. Ces deux objets regardent donc des catégories différentes ;

2° Les canoni e censi qui présentent une augmentation de produits pour 25,645 65. Or on voit par les tableaux de monsieur Bianchi qu'au lieu d'obtenir une diminution sur cette catégorie, en suite des rachats permis par les lettres patentes du 4 avril 1846, on a découvert plusieurs cens oubliés, et il a été fait en abergement des concessions de terres sur le littoral. Ce sont ces produits qui ont donné lieu à l'augmentation indiquée ;

3° La différence présentée entre le chiffre des résidus actifs, portés à la page 11 de la relation pour Fr. 1,877,032 40 et celle de la page 27 pour . . . » 1,586,481 67

Soit Fr. 490,550 73

vient de ce qu'il a été déduit des premiers chiffres les rési-

dus encaissés dans l'année, s'élevant à la somme (page 23)
 de Fr. 490,150 98
 et de celle portée sur les sommaires do-
 maniaux de Fr. 599 75

Somme égale Fr. 490,550 75

laquelle a dû être déduite des résidus de 1846 à la fin de 1847 ;

4° Quant aux résidus passifs, la différence signalée par M. Farina provient de ce qu'il n'a pas tenu compte de l'état de situation financière (page 26), dont le projet de loi ne fait pas mention, mais dans lequel sont indiqués les chiffres dont se composent définitivement l'actif et le passif.

Ces observations ont été appréciées par M. Farina, qui a procédé ce matin avec le président de la Commission et moi à une vérification minutieuse des registres. Il nous a paru néanmoins qu'il serait convenable d'ajouter au projet de loi deux nouveaux articles, l'un relatif à la situation financière et l'autre à la caisse de réserve, afin de fixer leur condition définitive à la fin de l'exercice.

M. le député Bunico, dans l'opinion que le *spoglio* de 1847 ne devait pas être présenté à la Chambre, a proposé par un ordre du jour de ne pas l'examiner. Il a déjà été répondu hier à ce sujet que l'année financière a été close à la fin de juin, c'est-à-dire après la mise en activité du Statut ; qu'en outre, des dépenses avaient été faites depuis la même époque. Comme nous sommes, dès lors, entrés sous le régime et les formes parlementaires, le *spoglio* ne devait plus être vérifié par le Conseil d'Etat, mais bien par le Parlement. L'ordre du jour proposé ne semble donc nullement admissible.

MELLANA. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

Voci. Non si può interrompere !

PRESIDENTE. Ha la parola per un richiamo al regolamento.

MELLANA. Essendo stata proposta una questione sospensiva, si deve prima votare sulla medesima, perchè ora il deputato che parla confuta varii altri oratori, i quali alla loro volta vorranno rispondere.

PRESIDENTE. A questo riguardo faccio osservare al deputato Mellana che appunto quando chiese la parola il deputato Despine disse che voleva rispondere alle osservazioni fatte : la Camera acconsenti che parlasse. Per conseguenza non gli posso togliere la parola.

PESCATORE. Domando d'essere iscritto per un fatto personale.

DESPINE, relatore. M. le député Jacquemoud a pensé que j'avais eu tort de dire que les choses ne se passaient plus de même aujourd'hui que sous le Gouvernement absolu en ce qui concerne la régularisation des comptes. Il y a, selon moi, une distinction à faire.

Les budgets et les *spogli* sont, il est vrai, préparés de la même manière. En outre, les comptes des agents comptables sont également soumis au contrôle de la Chambre des comptes. Mais le Conseil d'Etat n'a plus aujourd'hui à examiner les budgets et *spogli*, ses attributions dans cette partie étant passées au Parlement. Que l'on consulte, en effet, la nouvelle loi présentée le 6 courant par le ministre de l'intérieur sur le Conseil d'Etat, on y verra que l'article 6 excepte de l'avis du Conseil d'Etat entre autres :

1° Le budget ou loi des finances ;

2° Les lois pour crédit supplémentaires, complémentaires ou extraordinaires ;

3° Le *spoglio* ou loi des comptes.

L'exemple des autres États ne peut d'ailleurs nous être ap-

pliqué. Nous avons chez nous une institution qui n'existe pas ailleurs, celle du Contrôle général, dont les attributions consistent à viser tous les mandats de dépenses, ce qui ne peut se faire qu'après s'être assuré préalablement qu'elles sont accompagnées de toutes les pièces justificatives.

Pour y suppléer ces Gouvernements sont obligés d'accorder à la Cour des comptes des attributions spéciales. Chez nous, au contraire, le contrôleur général est tellement indépendant du ministre des finances que pour assurer cette indépendance son traitement figure au budget du Ministère de l'intérieur.

M. le député Pescatore a soutenu que la Commission aurait du présenter un compte moral, et qu'elle n'a présenté, au contraire, qu'un compte arithmétique.

Il a ajouté que ce compte moral consistait à reconnaître :

1° Si des *Storni* ou réversements de fonds d'une catégorie à une autre avaient été faits indûment ;

2° Si le bilan avait été exécuté légèrement, comme, par exemple, si des contrats privés avaient été substitués aux enchères ;

3° Si le bilan avait été administré prudemment, en bon père de famille.

Selon la Commission, le compte qu'elle avait à rendre devait être à la fois arithmétique et moral.

Arithmétique, dans le sens qu'il a pour objet d'arrêter la situation financière du trésor, et qu'il exige conséquemment de reconnaître les recettes et les dépenses faites, les sommes restant à encaisser et à payer. C'est le motif des détails dans lesquels elle est entrée, en tenant compte de ceux fournis dans le travail de M. Bianchi ; elle s'est en conséquence bornée à signaler les faits principaux de recettes et dépenses qu'elle a cru nécessaires pour éclairer la Chambre.

Moral, dans le sens qu'il a pour objet de s'assurer que tout a procédé régulièrement.

Les recettes et dépenses doivent être constatées par la vérification du contrôle et par la corrélation des comptes des trésoreries provinciales, générales et des aziedes.

Le système des *storni* n'existe plus chez nous depuis une vingtaine d'années. Les réductions de dépenses figurent en diminution sur les catégories qu'elles concernent. Les augmentations sont portées en augmentation appuyées des *regii discarichi*, qui ont approuvé l'allocation et qui ne sont délivrés que sur l'avis du Conseil d'Etat.

Les adjudications ne peuvent avoir lieu que par enchères publiques, ou si elles ont lieu par contract privé, il faut une autorisation royale délivrée dans les formes ordinaires.

La Commission en s'assurant que toutes les formalités ont été suivies, a reconnu que les dépenses n'ont été faites ni légèrement, ni imprudemment.

Sous le point de vue moral la Commission pouvait encore jeter un coup d'œil rétrospectif sur l'utilité des dépenses faites, mais le Parlement ayant à s'occuper prochainement des comptes de 1848 et des budgets de 1849 et 1850, la Commission a pensé que ces observations se trouveraient mieux placées dans cet examen. Il lui suffisait, pour la loi des comptes, de reconnaître si les dépenses étaient en harmonie avec les dispositions qui les ont autorisées. Elle y a ajouté, en terminant, quelques demandes propres à faciliter l'examen qui lui est soumis ; elle croit donc avoir rempli, autant que possible, le mandat honorable qui lui était confié !

PRESIDENTE. Accordo la parola al deputato Pescatore per un fatto personale.

PESCATORE. Amo di credere che la Camera non vorrà entrare nella discussione del merito del conto amministra-

tivo del 1847 sino a tanto che non siano distribuite quelle maggiori osservazioni, quei maggiori schiarimenti che il ministro ci ha promesso, e perciò crederei inutile di rispondere sin d'ora alle osservazioni che ci ha fatte il deputato Despine, se non che esso nel corso delle sue osservazioni ha detto che io ignorava che il « système des storni a été supprimé depuis vingt ans. »

Io non ho mai parlato di questo sistema: ho supposto gli storni possibili come cosa di fatto; dico che quando un Ministero ha una categoria nel bilancio deficiente, secondo le sue viste, può essere, e pur troppo nel fatto credo che avvenga così, che egli cerchi di supplire a questa categoria colla somma eccedente di qualche altra categoria. Io credo che qualunque Commissione chiamata dalla Camera ad esaminare i conti amministrativi deve esaminarli anche sotto questo rapporto, perchè altrimenti i bilanci non essendo che presuntivi, ed essendovi certamente molti articoli eccedenti i bisogni, i ministri troverebbero ampia facilità con questo sistema, non di diritto, ma di fatto, di eccedere i limiti concessi dal Parlamento e supplire ad una somma coll'altra. Stimo che questo è un dovere di qualunque Commissione chiamata ad esaminare un conto amministrativo; e considerando la cosa sotto il rapporto del fatto, io vorrei che *le système des storni* fosse soppresso; ma temo molto che non lo sia di fatto. A buon conto lo vedremo nell'esame del conto amministrativo. Io intanto propongo che la Camera soprasseda da ogni discussione sino a tanto che siano distribuite le memorie promesse dal signor ministro.

FARINA P. Domando la parola per un fatto personale.

JACQUEMOUD ANTONIO. Domando la parola per un fatto personale. (*Uarità*)

DI REVEL. Se per parlare bisogna invocare un fatto personale, lo invoco anch'io. (*Uarità*)

PRESIDENTE. Prima di accordare la parola ai signori deputati che l'hanno chiesta, io li pregherei di sentire la proposizione che intende di fare il signor deputato Bunico. Egli ha deposto sul banco della Presidenza un ordine del giorno che contiene la questione pregiudiziale, cioè se la Camera debba occuparsi di questi conti del 1847. Se il deputato Bunico insiste su questa sua proposizione, io credo che si debba necessariamente trattare di essa e lasciare tutte le altre discussioni. Domando perciò al deputato Bunico se insiste nella questione pregiudiziale che ha proposta.

BUNICO. Osservo, in risposta all'invito del signor presidente, che è necessario anzitutto che la Camera conosca gli schiarimenti stati promessi dal signor ministro delle finanze, perchè secondo che questi schiarimenti mi persuaderanno o no, io recederò dalla mia proposta pregiudiziale, ovvero vi insisterò. (*Bene! bene!*)

PRESIDENTE. Veramente mi pare che se il deputato Bunico intende d'essere fondatamente istruito sulla questione, necessariamente bisogna che la discussione seguiti. Invece la questione pregiudiziale è quella che scarta ogni discussione.

BUNICO. Domando scusa al signor presidente. Io credo che il mio ordine del giorno contenga una vera questione preliminare nel senso che, qualora esso venisse adottato, la Camera non avrebbe più ad occuparsi del conto amministrativo del 1847. Ma siccome il mio ordine del giorno riposa essenzialmente sull'osservazione, che si tratta di un conto anteriore all'attivazione dello Statuto, e che gli schiarimenti che ha promesso il signor ministro delle finanze potrebbero portarmi a credere che veramente vi siano delle partite di questo conto, le quali si rapportino ad un'epoca posteriore all'osservanza dello Statuto, pare a me che si debbano anzitutto aspet-

tare i promessi schiarimenti, e che perciò la questione sospensiva stata a tal uopo proposta dal deputato Pescatore debba avere la precedenza anche sulla mia questione preliminare.

PESCATORE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Do la parola al deputato Revel per un fatto personale.

DI REVEL. Applaudo all'idea del ministro delle finanze, di volere con una comunicazione del conto stampato del 1847 mettere la Camera maggiormente in grado di prendere una profonda conoscenza del medesimo. Quindi appoggio la proposta dell'onorevole deputato Pescatore, perchè sia sospesa la discussione di questa legge sino alla produzione di questo conto stampato, con quelle dilucidazioni di cui il ministro intende di corredarlo. Intanto però mi permetto di osservare nella questione che qualifico personale che l'onorevole deputato Pescatore non è stato molto logico quando ha censurato la relazione della Commissione del bilancio, accusandola di aver fatto una relazione unicamente di cifre e di non aver reso un conto morale. Farò un'unica osservazione, ed è che la Commissione non ha creduto di addentrarsi maggiormente nella parte morale, perchè questa già si rilevava dai lavori fatti dalla Commissione, di cui precisamente nella Sessione passata l'onorevole Pescatore fu uno dei membri più attivi; che conseguentemente aggiunse qualche cosa di più a quello che la Commissione d'allora aveva fatto, e credette che con questo la Camera potesse essere in grado di prendere una deliberazione con maggior cognizione di causa di quello che il potesse fare con quella presentata nella passata Legislatura.

PESCATORE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Vi sono parecchi deputati iscritti per un fatto personale. (*Susurro*)

PESCATORE. Allora domando anch'io la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'avrà a suo turno: ora la parola è al deputato Farina per un fatto personale.

FARINA P. Sarò brevissimo. Il signor Despine ha detto che il conto delle 449,500 lire delle somme esatte sui residui del 1846 era veramente nel suo rendiconto, ma io desiderava che fosse portato nell'introito, e nell'introito non si trova. Di più osservo che la differenza da me accennata ieri soltanto in 3 milioni e 500 mila lire fu verificata questa mattina col signor Despine e col signor conte Revel in 21 milioni circa, perchè oltre ai 3 milioni enunciati da me vi erano 18 milioni in cassa. Abbiamo pertanto preparato di comune consenso un emendamento che varia la posizione e la chiusura dell'anno finanziario del 1847 nientemeno che di 21 milioni. Conseguentemente vedo che non potrei convenire col signor relatore di aver aderito a tutto quello che egli credeva avessi aderito. Sono piuttosto il presidente e lo stesso relatore della Commissione venuti d'accordo con me; ed è perciò che si sono preparati di comun consenso due emendamenti, i quali non sono che la copia del conto *omesso nella relazione* che esisteva nei libri del Ministero, i quali cambiano totalmente la posizione dell'anno finanziario, il quale invece d'essere chiuso con un debito dai 37 ai 38 milioni, che dedotti i 9 milioni anche della cassa, resterebbero dai 28 ai 29 milioni, non viene ad essere chiuso che con una deficienza effettiva infinitamente minore di quella che ci lasciasse credere il progetto di legge, cioè con un disavanzo di sole L. 16,774,672 52 dalle quali dedotto il fondo di riserva in » 9,710,579 59

resta una deficienza reale di sole . . . L. 7,064,092 95

Del resto, posto che il signor ministro ha detto che avrebbe presentato il conto, consento ben volentieri a che si rimandi la discussione finchè esso sia presentato, ma egli è un fatto che in seguito alle osservazioni da me fatte si è venuto a riconoscere che la chiusura dell'anno finanziario 1847 doveva variare di 21 milioni circa.

PESCATORE. Io comincio per insistere acciocchè sia messa ai voti prontamente la questione sospensiva, e mi restringo di nuovo alla questione del fatto personale.

Dico che la Commissione creata dalla precedente Legislatura aveva precisamente esaminata la questione se il conto amministrativo del 1847 dovesse esaminarsi sotto il rapporto morale, considerando che i ministri nel 1847 non dovevano rispondere davanti a nessun Parlamento dei loro atti; essa aveva deciso non essere il caso d'un conto morale, ma bensì d'un conto aritmetico per fissare la situazione finanziaria, che queste idee già appariscono dal rapporto del signor Bianchi, e sarebbero state maggiormente sviluppate nella discussione che ebbe luogo davanti il Parlamento, se la Camera non fosse stata disciolta.

Ammetto poi che la Commissione presente fece qualche cosa di più che la precedente, ma in questo senso soltanto che allora nel suo rapporto avrebbe sostanzialmente pregiudicato i rendiconti futuri, giacchè stabilisce come definitivo il sistema puramente aritmetico, che la Commissione precedente non avrebbe ammesso. Ed è perciò che io sorsi ieri, sorgo quest'oggi e sorgerò sempre in tutte le discussioni a questo riguardo a protestare che il conto amministrativo da esaminarsi dal Parlamento deve precisamente riguardare la relazione morale, deve precisamente vertire sul punto se i ministri abbiano amministrato legalmente e prudentemente, deve precisamente vertire sul punto se non siano operati storni da categoria a categoria, e non mai restringersi al solo esame aritmetico che è un esame precisamente inutile, stante le ulteriori nostre istituzioni. Ecco quello che ha fatto di più la Commissione presente, ma questo di più, secondo me, non si può approvare.

Insisto nuovamente acciò il signor presidente metta ai voti la proposizione di sospensione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Jacquemoud.

JACQUEMOUD ANTONIO. L'onorevole monsieur Despine, croyant répondre aux observations que j'ai soumises hier à la Chambre, nous disait tout à l'heure, qu'en vertu du Statut les pouvoirs du Conseil d'Etat étaient passés à la Chambre. Quant à moi, j'ai l'honneur de lui dire qu'il est à cet égard dans une erreur complète.

L'onorevole Despine n'a fait, dans sa réponse, que cotoyer la difficulté; il n'est pas entré dans le cœur de la question. Ce ne sont pas les pouvoirs du Conseil d'Etat, ni de la Cour des comptes qui ont passé au Parlement en vertu de la Constitution; c'est l'autorité souveraine, c'est l'autorité royale qui a été transportée à la Chambre depuis le système constitutionnel.

En effet l'avis consultatif que le Conseil d'Etat était dans l'habitude de donner sous le régime absolu relativement au budget présumptif, est tombé en dessuétude devant le régime constitutionnel. Aujourd'hui la Chambre arrête d'une manière souveraine le budget présumptif; de plus, elle règle et arrête d'une manière également souveraine le bilan consommé. Mais il est à remarquer que le bilan consommé, avant d'arriver à la discussion parlementaire, doit passer par les contrôles publics établis dans tous les systèmes constitutionnels.

Si M. le député Despine s'était rappelé ce que j'ai dit hier

en proposant le renvoi du budget au Conseil d'Etat, il aurait vu qu'en France les budgets sont soumis à deux contrôles publics: celui de la Cour des comptes et celui de la *Commission administrative*.

Je sais bien que sous le régime absolu nous avons la garantie du Contrôle général. Je ne sais, messieurs, si le Contrôle général établi chez nous supplée exactement aux fonctions de la Cour des comptes en France, Belgique et Angleterre; mais je veux supposer, j'admets même, que le Contrôle général institué dès longtemps chez nous remplit exactement les fonctions de la Cour des comptes des nations voisines qui nous ont précédés dans le régime constitutionnel; cette supposition faite, je dis que le Contrôle générale aurait dû donner un règlement de compte, d'où il résultât pour nous que les comptes des dicastères ont été examinés, réglés et arrêtés. Or, ce règlement administratif, général, nous ne l'avons pas sous les yeux, cette déclaration solennelle ne nous a pas été transmise. Les observations et annotations que le Contrôle général devait apposer en marge des divers articles du bilan ne nous apparaissent en aucune façon. En deux mots le Contrôle général n'a ni arrêté, ni approuvé le bilan de 1847. Il ne nous conste pas de cette essentielle formalité.

Pour ne pas trop déranger pour le moment notre ancien système de contrôle, je me bornerai à demander le renvoi du bilan au Contrôle général, à cette fin qu'il émette ses observations sur l'application détaillée des deniers publics affectés aux divers dicastères. Et de nouveau j'insisterai sur l'institution d'une *Commission administrative* composée, comme en France et en Belgique, de membres choisis dans le Parlement, dans le Conseil d'Etat et dans la Chambre des comptes.

J'ai l'honneur de le répéter à la Chambre: nous sommes sous le régime de la Constitution; il nous emporte dès lors, dans l'intérêt du légitime emploi des deniers publics, d'adopter toutes les mesures de sûreté financière pratiquées par les peuples qui nous ont précédés dans la voie constitutionnelle. Impossible de nous écarter de là. Le bilan de 1847 nous a été présenté d'une manière irrégulière. Nous ne pouvons, en l'état, en entamer l'étude, et y donner notre approbation.

PRESIDENTE. La questione sospensiva proposta in seguito alle dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze deve avere la precedenza sopra ogni altra questione, in seguito pure alle dichiarazioni fatte dal deputato Bunico. Domando se tale questione sospensiva è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata.)

DESPINE, relatore. Je demande la parole.

PRESIDENTE. Ora che si è passato ai voti, non posso più concedergli la parola sulla medesima questione.

DESPINE, relatore. C'est seulement pour faire remarquer qu'il serait utile de faire imprimer les deux articles supplémentaires que nous avons faits non pas en forme de correction de la loi primitive, mais en forme d'addition, vu qu'on avait confondu le mot *résidus* avec les mots *situation financière*.

PRESIDENTE. È stabilito che ogni emendamento a qualche progetto, il quale non si discuta nella giornata, si deve stampare; dimodochè non mi pare che vi possa esser luogo a veruna votazione in proposito. Saranno quindi stampati e ripresentati nel giorno della discussione gli emendamenti ora depositi a questo banco dal relatore Despine.

RELAZIONE DI UNA ELEZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porterebbe la risposta del ministro dei lavori pubblici all'interpellanza dei deputati Tamburelli e Turcotti; ma siccome non è presente, accordo la parola al relatore Petitti per riferire su di un'elezione.

PETITTI, relatore del V ufficio, riferisce e propone alla Camera l'approvazione dell'elezione del signor De Castro canonico Salvatore a deputato del 2° collegio d'Oristano.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE INTERPELLANZE DEL DEPUTATO SELLA RELATIVE ALL'ALIENAZIONE DEI QUATTRO MILIONI DI RENDITA.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Barbier per lo sviluppo della sua proposizione.

DEPRETIS. Domando la parola sull'ordine del giorno.

Ieri il deputato Sella aveva fatto un'interpellanza al ministro delle finanze, e si era cominciata una discussione che si è detto sarebbe poi continuata nella tornata d'oggi.

Io inviterei quindi il signor presidente ad interrogare la Camera se intenda che la discussione cominciata ieri continui quest'oggi, e preceda la discussione sulla presa in considerazione della proposta Barbier.

PRESIDENTE. Ho già detto che al punto in cui si trovava quella questione non pareva più il caso di continuarla. Ieri si erano fatte le interpellanze; a queste interpellanze il ministro aveva risposto.

NIGRA, ministro delle finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Moia sul finire della seduta avendo detto che intendeva di proporre un ordine del giorno, io pensai che, se avesse voluto quest'oggi proporlo, avrebbe chiesto la parola, ed io gliel'avrei concessa. Non avendo esso domandata facoltà di parlare, io non credetti di aprire questa discussione.

MOIA. Domando la parola per una spiegazione.

Siccome mi trovavo iscritto ieri ed erano iscritti altri oratori, sul riflesso anche che si era detto che la discussione continuerebbe oggi, io pensava che non fosse necessario di proporre quest'oggi immediatamente il mio ordine del giorno. Io mi riservavo pertanto di proporlo dopo di avere svolto quelle considerazioni che me lo avevano suggerito.

PRESIDENTE. Ho di già detto che, se intendeva di proporre in oggi il suo ordine del giorno, poteva proporlo; se vuole la parola, io gliel'accordo.

PESCATORE. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola ora al deputato Moia.

PESCATORE Io la chiedo sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ha la parola sull'ordine della discussione.

PESCATORE. Io volevo osservare all'onorevole signor presidente che non possiamo mai udire la lettura che fa in fine di ogni seduta dell'ordine del giorno per quella che segue, essendo quello il momento in cui i deputati escono. Dirò a questo proposito che alcuna volta si aggiunge persino qualche articolo all'ordine del giorno che non venne dal presidente annunciato. E potrei addurre in esempio il progetto sul conto amministrativo del 1847. Io trovo a questo riguardo che il *Risorgimento*, il quale è esattissimo nello annunciare l'ordine del giorno stabilito dal signor presi-

dente, non porta nell'ordine del giorno la discussione del progetto di legge del mentovato conto amministrativo.

Per simili motivi io pregherei il presidente di invitare la Camera a sentire per lo innanzi in silenzio la lettura dell'ordine del giorno, affinché i deputati possano fare quelle osservazioni che stimano; altrimenti non sapremo mai a che cosa attenerci.

PRESIDENTE. Prego il signor deputato a riflettere...

PESCATORE. Perdoni due parole ancora; quest'inconveniente frequentissimo credo si sia precisamente verificato ieri nella proclamazione dell'ordine del giorno d'oggi, che, stante il mormorio di quel momento, non fu sentito. Io credetti che il primo degli articoli all'ordine del giorno fosse quello della continuazione della discussione sulle interpellanze mosse dal signor Gregorio Sella, e non fu senza mia sorpresa che vidi che quest'articolo non era portato all'ordine del giorno.

Ora non si tratta d'altro che d'invitare la Camera a stare silenziosa e non muoversi (*Si ride*) sino a tanto che il signor presidente abbia annunciato l'ordine del giorno per la seduta susseguente, e così abbia potuto ciascun deputato far quelle osservazioni che stimasse opportune.

PRESIDENTE. Questa preghiera che il signor deputato mi suggerisce di volgere alla Camera io ho l'onore di farla tutti i giorni, e tutti i giorni inutilmente (*Risa*), perchè, quantunque io scuota il campanello, tuttavia, appena ho detto che la discussione è finita, i deputati si alzano e lasciano il loro posto, motivo per cui veramente l'ordine del giorno si legge fra il rumore e non è sentito da nessuno.

Dirò poi al signor deputato Pescatore che, se vuole accertarsi di qualche cosa intorno agli atti della Camera, e sapere l'ordine del giorno, non deve dirigersi né all'uno, né all'altro dei giornali che, non essendo ufficiali, non hanno veruna comunicazione col presidente della Camera. Ed accerto che non si è mai fatta alcuna variazione all'ordine del giorno intorno a punti essenziali, perchè la legge relativa al rendiconto del 1847, cui egli accennava, fu posta ieri e sabato e quest'oggi all'ordine del giorno. Vi sono alcune materie le quali non si dichiarano all'ordine del giorno, ma che è sempre inteso che vi sono, cioè: le interpellanze ai ministri, le relazioni di elezioni, le relazioni delle varie Commissioni ed altre cose simili.

Credo adunque di non meritare l'appunto che ha inteso farmi il deputato Pescatore.

Do la parola al deputato Moia il quale intende di interpellare il Ministero intorno alle operazioni pel nuovo prestito.

MOIA. Di continuare cioè la discussione incominciata ieri colle interpellanze del deputato Sella.

PRESIDENTE. Sta bene.

MOIA. Comincerò con dire che non mi pare soddisfacente la risposta fatta ieri dal signor ministro delle finanze alle obiezioni mosse dal deputato Depretis.

Egli è vero che i confini del nostro Stato sono stretti e che viaggiando in posta per le strade reali si può in brevissimo tempo percorrerlo in lungo ed in largo; ma ciò non toglie che la più parte dei comuni non abbiano coi capoluoghi di provincia comunicazioni regolari se non tre volte alla settimana, e talvolta anche solo due volte.

Il signor ministro vede adunque che non era possibile che gli abitanti di quei comuni nello spazio di tre giorni fossero avvertiti della pubblicazione del decreto che apriva l'imprestito, avessero il tempo di preparare il capitale, e recarsi al capoluogo della divisione per prender parte alla sottoscrizione, tanto meno in questa stagione in cui le strade non sono molto

praticabili. Gli abitanti adunque dei comuni che si trovano lontani dalle strade maestre sono stati esclusi dal prender parte a questo prestito, e mi pare che il ministro di finanze nel dirigersi ai capitalisti dello Stato avrebbe potuto dirigersi a tutti indistintamente, e regolare le cose in modo che la sottoscrizione fosse accessibile a tutti.

Vengo ora a discorrere del termine prefisso per la sottoscrizione di questo prestito, che forma l'oggetto principale dell'interpellanza fatta dal deputato Sella. Il ministro delle finanze ci ha detto che egli ha limitato questo termine per impedire che si frammettesse la speculazione in quest'operazione, e portasse danno al risultato definitivo di essa.

Per quanto io ci abbia pensato, debbo confessare che non ho potuto indovinare in che modo la speculazione avrebbe potuto intromettersi in quest'operazione durante il termine che questa sottoscrizione rimaneva aperta. Le speculazioni sui fondi pubblici si fanno od al rialzo od al ribasso; non era possibile una speculazione al rialzo, perchè nessuno avrebbe voluto comperare, ad un prezzo maggiore dello stabilito, quelle cedole che egli stesso può sottoscrivere, prima che scadesse il termine, a questo prezzo fissato; non poteva aver luogo la speculazione al ribasso, perchè nessuno vuol vendere oggi quello che ha comperato ieri ad un prezzo minore della compera, trattandosi di un'operazione che non è ancor terminata.

Può essere che il signor ministro delle finanze abbia voluto prevedere il caso che i banchieri esteri avessero avuto il tempo di ricevere dai loro corrispondenti notizie della pubblicazione di quest'imprestito, e prender parte così a questa sottoscrizione. Anzitutto dico che queste comunicazioni portavano un certo tempo, e che di questo tempo avrebbero profitato i sottoscrittori all'interno; dirò che i banchieri esteri, avvertiti dell'emissione dell'imprestito di cui è questione fin da quando il progetto di legge a questo riguardo fu presentato alla Camera, avrebbero avuto il tempo di disporre i loro capitali, di dare gli ordini opportuni ai loro corrispondenti delle città dello Stato onde prender parte a queste sottoscrizioni nei limiti dei loro mezzi e delle intenzioni che avrebbero potuto avere di prender parte al detto prestito.

Ed io credo precisamente che alcuni capitalisti esteri abbiano per mezzo dei loro corrispondenti sottoscritto in realtà a questo prestito. Non trovando adunque nessun motivo per cui la speculazione avrebbe potuto intromettersi in questa operazione, io non posso trovare soddisfacenti le risposte date dal signor ministro; forse ne darà delle più soddisfacenti in seguito. Le speculazioni non si fanno durante il tempo delle sottoscrizioni, ma si fanno immediatamente dopo, ed a quest'ora sono sicuramente già cominciate e con gran vantaggio dei capitalisti che sottoscrissero i primi. Tutti sanno che le cedole del debito pubblico, come tutte le altre merci, scapitano o aumentano di prezzo, secondo che la richiesta è maggiore o minore dell'offerta. In questo caso (come già altra volta) l'offerta essendo minore assai della richiesta, il prezzo deve aumentare; cosicchè chi ha sottoscritto oggi al prezzo di 88, potrà vendere domani i suoi titoli all'uno, al due, al tre per cento di beneficio; e questa è precisamente quella speculazione che i banchieri fanno a danno dei capitalisti seri, di quelli cioè che vogliono impiegare veramente i loro capitali nelle rendite dello Stato, e che sono così obbligati a pagare una grassa provvigione o decima che dir si voglia a questi banchieri i quali, come già vi dissi altra volta, hanno surrogato nelle moderne società i feudatari del medio evo. Ed è appunto perchè un troppo breve termine fissato alla sottoscrizione non tende a favorire altri che quelli i quali

comprano le cedole per rivenderle con guadagno, che io sono d'avviso che sarebbe stato meglio fissare un termine meno ristretto.

Del resto osservo che il ministro aveva ancora i tre quarti della somma di cui deve disporre, e se credeva che i capitalisti esteri avessero potuto con questo maggior tempo prender parte alla sottoscrizione, egli doveva in questa previsione aumentare la somma da emettersi.

Io non domando al signor ministro di dichiarare se sia o non sia impegnato per la rimanente somma, perchè io sono persuaso che una sua dichiarazione in questo momento potrebbe forse nuocere al seguito dell'operazione; ma io gli dico fin d'ora che questa è la seconda volta che egli non seppe calcolare con qualche precisione le risorse interne dello Stato, e che se egli si è legato con banchieri esteri prima di aver veduto quanto si poteva trarre dall'interno, egli ha assunta una grave responsabilità.

Io trovo in generale che il risultato di tutte queste operazioni finanziarie è sempre di favorire gli speculatori, di favorire i banchieri, mentre vediamo che i vari possessori di capitali, i quali vogliono impiegarli nelle pubbliche rendite, non lo possono fare senza aver pagato prima una provvigione a questi speculatori.

Quello che mi induce sempre più a credere che si sia avuto un po' troppo grande riguardo agli interessi di questi speculatori si è quell'articolo della legge nel quale è detto che i vaglia del prestito volontario non saranno ricevuti che alla seconda rata.

Questo è un voler escludere assolutamente dal nuovo prestito quelli fra i possessori di questi vaglia i quali non hanno un'altra somma a versare nella cassa dello Stato. E per ottenere il rimborso di questi vaglia sono costretti a passare per le mani dei banchieri, e venderli ad essi con iscapito. Questi vaglia del prestito volontario ancora da rimborsarsi non ascendono che alla somma di cinque milioni e settecento mila lire circa; trattandosi ora di emettere un capitale nominale di ottanta milioni, io non so qual pericolo possa esservi ad accettarli immediatamente come contante. In questo caso questi possessori di vaglia o li avrebbero scambiati colle nuove cedole, oppure, se avessero voluto negoziarli, trattandosi di una carta che aveva un immediato impiego, avrebbero potuto alienarli al pari, meno una leggerissima commissione.

D'altronde noi sappiamo che nella legge del 3 ottobre si era stabilito che il ministro doveva servirsi dei fondi che ricavava dall'emissione di rendite autorizzata da quella legge per rimborsare questi vaglia; nella presente legge invece vedendo che il ministro aveva dichiarato che avrebbe senza fallo rimborsato questi vaglia, non è venuto in mente a nessuno di proporre una disposizione in proposito, tanto più avuto riguardo alla piccola somma a cui ascendono relativamente all'importare della nuova emissione che ora è autorizzata; se il ministro delle finanze avesse dichiarato almeno un tempo fisso in cui questi vaglia sarebbero stati rimborsati, in qualche modo allora questi sarebbero vantaggiati, ancorchè non fossero ammessi per l'acquisto, nè per il pagamento della prima rata di questo prestito; ma adesso noi siamo ricaduti nell'incertezza, e il paese non sa ancora quando saranno rimborsati.

NIGRA, ministro delle finanze. L'ho detto formalmente.

MOIA. Io sentirò le dichiarazioni del signor ministro, ed allora ritirerò una parte del mio ordine del giorno; io dunque ho preso a considerare il termine, che anche a me pare troppo breve, fissato dal ministro per le sottoscrizioni, per cui

una gran parte dei nostri capitalisti sono stati esclusi dal prestito, e non ho voluto trascurare l'interesse dei possessori di vaglia del prestito volontario. Per questo io propongo alla Camera il seguente ordine del giorno :

« La Camera, invitando il Ministero: 1° ad avere riguardo ai capitalisti dello Stato nell'emissione di quella parte di rendite create colla legge 1 febbraio 1850, che ancora non sia alienata; 2° a servirsi dei primi prodotti della suddetta emissione per rimborsare i vaglia del prestito volontario, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Il deputato Cavour ha la parola.

CAVOUR. Io credo poter dare ai dubbi sollevati dal signor Moia una spiegazione che spero troverà egli stesso appagante. Credo cioè di poter dimostrare in modo, direi quasi, matematico, che il ministro, nel fissare a un termine breve l'epoca sino alla quale rimanevano aperte le sottoscrizioni del prestito, operò appunto nell'interesse dei piccoli capitalisti e non di quello dei banchieri, e anzi combinò le sue operazioni in modo che questi ultimi non potessero trarne profitto e preparare qualche giuoco di borsa pregiudizievole ai nostri fondi.

Egli è probabile che, se il ministro avesse lasciato per lungo tempo aperte queste sottoscrizioni, la massima parte di quelli che agiscono con una certa prudenza nelle operazioni dei fondi pubblici avrebbe aspettato gli ultimi giorni; questi attualmente vanno soggetti a oscillazioni notevolissime, non essendo più noi in tempi normali in cui i fondi pubblici non ribassavano o rialzavano che del $\frac{1}{2}$ o dell'1% al mese. Ora, nelle condizioni presenti di Europa, sono possibili avvenimenti politici che producano una variazione di parecchi franchi per cento dei fondi pubblici. Ora, uno che ha la facoltà di aspettare otto giorni prima di prendere un impegno, e sa che non ha verun favore se sottoscrive il primo giorno, se è uomo accorto, indugierà sino all'ultimo momento onde profitare della facoltà che gli è data, se le circostanze sono favorevoli, e non impegnarsi se le circostanze tornano sfavorevoli. Io dico dunque che, restringendo il tempo, il ministro tolse ai capitalisti questa facoltà di avere 10, 14, 15 giorni di tempo per cogliere tutte le circostanze favorevoli senza correre il rischio delle circostanze sfavorevoli. Questo io dico nell'interesse generale delle finanze.

Vengo ora, o signori, ai capitalisti i quali, volendo veramente impiegare i loro fondi nell'acquisto di pubbliche rendite, avevano certamente in pronto i loro capitali già prima che si parlasse di questo prestito. Fu discusso per otto giorni in questa Camera; il Ministero assunse un impegno quasi assoluto di aprire una sottoscrizione nel paese, salvo che circostanze speciali glielo impedissero. Essi quindi hanno avuto il tempo bastevole per portare alla tesoreria il loro denaro. Non so se in qualche angolo remotissimo dello Stato non siano potute giungere a tempo le notizie, ma dubito che nella stagione invernale siano molti capitalisti che abitino in luoghi dove la posta giunge solamente due volte la settimana. Laonde io credo che, se vi è stata qualche eccezione, questa non è di gran momento. Vengo ora a quanto già diceva dei banchieri. Io credo che, se il signor ministro avesse lasciato le sottoscrizioni aperte per molti giorni, vi sarebbe stata da temere una qualche operazione bancaria al nostro prestito. Il signor deputato Moia, se ha tenuto dietro alla variazione dei fondi, avrà osservato che, quando si è saputo a Parigi che si discuteva la legge, e che il prestito si doveva operare da noi, i fondi abbassarono. Il che si spiega assai facilmente attribuendolo a coloro che volevano prender parte a questo prestito, e i quali pertanto avevano interesse a far ribassare i fondi.

Ma se l'operazione avesse dovuto prolungarsi per molto tempo, coloro i quali desideravano che solo una piccola parte della nuova rendita fosse alienata in paese onde costringere poi il nostro Governo a subire le loro condizioni, avrebbero continuato a Parigi l'operazione di ribasso su di una massima scala, e probabilmente, con qualche sacrificio da principio, avrebbero ottenuto il ribasso di qualche franco; se, quindi, mentre la sottoscrizione era aperta presso noi, giungeva qui la notizia che i fondi avessero ribassato di molto a Parigi, egli è evidente che l'operazione avrebbe potuto andar fallita. Così pure, se fosse sopravvenuto un qualche avvenimento politico che avesse fatto scendere i nostri fondi a Parigi all'86 od all'85, egli è certo che le casse non sarebbero più state assediate dai capitalisti, ma che invece i tesoriери avrebbero indarno aspettato che loro si portassero danari.

Da ciò il signor Moia può già comprendere che, se il ministro avesse lasciato tempo all'influenza straniera di agire, il nuovo prestito avrebbe, se non altro, corso grandissimo pericolo di subire gli inconvenienti ed i danni dell'agiotaggio, con gravissimo nocumento delle nostre finanze. Io credo quindi che il signor ministro, nello stabilire questo breve termine, abbia tutelato gli interessi dell'erario, e non abbia nè punto nè poco pregiudicati quelli dei nostri capitalisti, i quali hanno avuto tutto il tempo necessario per portare il loro denaro nelle casse.

Si rimprovera al signor ministro di non aver ammesso i *vaglia* al pagamento della prima rata; io veramente non so quali ragioni l'abbiano a ciò mosso; credendo forse che le sottoscrizioni nel paese non potessero fornire oltre ai dieci milioni, e dovendo già ricevere in pagamento i buoni del tesoro che sommavano a sei milioni circa, egli ha voluto far in modo di avere disponibile per questo mese una certa somma in denaro contante, ma non credo che per ciò i portatori dei *vaglia* fossero in condizione così triste, poichè qualunque fra essi voglia danaro contante, l'ottiene senza indugio dirigendosi alla Banca, coll'interesse in ragione del tre e mezzo per cento all'anno, e infatti quattrocento o cinquecento persone desiderose di concorrere al prestito così fecero, depositando cioè i loro titoli alla Banca, ed ottenendone invece le somme delle quali abbisognavano.

Laonde io credo che anche per questo punto non si possa dire che il signor ministro abbia commesso un'ingiustizia a danno dei portatori di *vaglia*; concorro bensì col signor Moia nel credere utile che il signor ministro di finanze annuncii l'epoca precisa nella quale tutti i *vaglia* non solo saranno ricevuti in pagamento del prestito, ma saranno rimborsati cogli interessi; quindi, per tutte le sovra fatte considerazioni, io mi oppongo all'ordine del giorno del signor deputato Moia, e propongo invece l'ordine del giorno puro e semplice.

LANZA. Nell'occasione in cui il ministro delle finanze emetteva nove milioni di capitale nominale da alienarsi per pubblica sottoscrizione nel mese di ottobre ultimo scorso, alcuni deputati di quella Camera movevano interpellanze al signor ministro delle finanze relativamente a quella operazione. Essi osservavano: 1° che troppo tenue era il capitale sottoposto alla sottoscrizione; 2° non si diede sufficiente tempo ai capitalisti dell'interno per accorrere; 3° non sufficiente pubblicità all'avviso ministeriale.

Ora noi vediamo che quegli errori furono commessi anche in questa nuova ed analoga operazione. Allora rispondendo il signor ministro alle interpellanze fatte da alcuni deputati, si scusava col dire che un contratto più importante fatto da lui con capitalisti esteri lo legava a quelle condizioni. Se tale pure fosse stata ora la sua risposta, la questione sarebbe fi-

nita, e la Camera non dovrebbe più che attendere il rapporto del signor ministro sopra l'intera operazione della sottoscrizione dei quattro milioni di rendita per giudicarla in complesso; ma invece il signor ministro non addusse più le stesse ragioni, poichè egli ha invece detto essersi riservato interamente libero di emettere per sottoscrizione pubblica quella quantità di rendite che più gli aggrada.

Non è però men vero in generale correre voce che probabilmente il signor ministro si trovasse già, se non impegnato legalmente, almeno avesse già stabilito de' preliminari di contratto con banchieri esteri per alienare una gran parte della rendita de' quattro milioni ultimamente votati. Questa credenza non manca di un plausibile fondamento. Difatti la legge con cui si concedeva al Governo questa facoltà venne votata dalla Camera de' deputati al 27 gennaio, al 1° febbraio da quella del Senato, e nello stesso tempo fu sancita dal Re. Il decreto ministeriale con cui fu aperta la pubblica sottoscrizione di venti milioni è segnato in data del 3. Dunque avrebbe il signor ministro trattato l'imprestito coi banchieri, raccolti i diversi partiti onde naturalmente ottenere le condizioni più favorevoli, ventilate le condizioni, accordato e sottoscritto il contratto in meno di due giorni?

Operazione che rigorosamente avrà potuto fare in questo breve tempo, e ridonderebbe a lode del signor ministro, perchè proverebbe la sua attività e capacità nelle trattative finanziarie; con tale celerità nella stipulazione di un contratto tanto importante, può fino ad un certo punto legittimare il sospetto di molti i quali credevano che egli avesse già dei preliminari intesi con capitalisti esteri prima che la legge dell'imprestito fosse votata.

Comunque ciò sia, ritornando ora alle condizioni della sottoscrizione, io diceva che questa sottoscrizione peccò, come la prima, in tre punti, cioè: primo, relativamente alla poca pubblicità data a questa sottoscrizione; secondo per la scarsità del capitale emesso in vendita, ed in terzo luogo per la brevità del tempo concesso per le sottoscrizioni. In quanto alla pubblicità, secondo me, è un obbligo per il Governo di dare pubblicità a tutte le leggi, inserendole pure nella Gazzetta ufficiale. Ora nella sottoscrizione del mese di ottobre si osservò che l'inserzione nella Gazzetta del decreto ministeriale con cui si apriva la sottoscrizione di nove milioni non ebbe luogo che due giorni dopo, e quella di cui ora si parla ebbe luogo 24 ore dopo; ed io non vedo la necessità di avere ritardata la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale di un decreto il quale interessava cotanto il paese.

Rifletta adunque il signor ministro che la pubblicazione sul foglio ufficiale avendo avuto luogo 24 ore dopo l'apertura della sottoscrizione, i paesi più lontani dalla capitale non poterono ricevere questo foglio che uno o due giorni dopo, il che vuol dire il giorno prima della chiusura della sottoscrizione. Ora, come mai potevano tutti quelli che volevano accorrere a sottoscrivere a questa rendita aver cognizione del fatto? Il signor ministro disse ieri che la pubblicità della discussione valse in gran parte a avvertirne i cittadini. A questo proposito mi permetta il signor ministro di osservare che il risultato di quelle discussioni poteva aver anzi un effetto contrario. È vero che il signor ministro allora disse che, quando non vi si fossero opposte delle circostanze troppo gravi e dannose agli interessi delle finanze, ed egli avesse creduto di poter fare un contratto più vantaggioso, avrebbe venduto parte di quelle rendite per sottoscrizione. Ma quando un deputato di questo lato (*Sinistra*) propose un ordine del giorno precisamente in quei termini coi quali non legava per nulla il ministro, ma prendeva solamente atto della sua dichiara-

zione, che avrebbe fatto il possibile onde far partecipare i capitalisti interni all'acquisto di questa rendita, qualora l'interesse finanziario non vi si opponesse, il signor ministro e la maggioranza rigettavano l'ordine del giorno. Dopo ciò poteva nascere legittimamente il dubbio nel paese che questo metodo d'imprestito non piacesse al ministro, cosicchè da quella pubblicità non poteva nascere nel paese la voluta avvertenza per poter quindi preparare i capitali, onde prendere parte all'imprestito per sottoscrizione in proporzione dei propri mezzi.

Dissi che si doveva concedere anche maggior tempo ai capitalisti per accorrere; che fu pur troppo breve il termine di quattro giorni. È fuori di dubbio che si fosse concessa una maggior latitudine di tempo si potevano preparare maggiori capitali dai cittadini vogliosi di concorrere nell'imprestito, o col fare dei mutui, o col liquidare certi generi i quali con facilità si possono vendere.

Nè bisogna dire che vi fosse il pericolo, come osservò ieri il signor ministro, che i capitalisti dell'estero avvertiti in tempo avessero potuto danneggiare l'imprestito con qualche giuoco di borsa, perchè, prima di tutto, osserverò che i capitalisti dell'interno, essendo più vicini, saranno sempre i primi ad accorrere, ed avrebbero sottoscritto all'imprestito per quella somma che loro conveniva, prima che si potesse conoscere l'effetto dell'aggiotaggio. In secondo luogo io non credo che questo potesse nascere. Difatti, se è vera la ragione addotta dal ministro che la pubblicità della discussione avea già avvertito i cittadini dell'interno che doveva aver luogo l'imprestito per sottoscrizione, questa stessa pubblicità poteva avvertire anche i cittadini esteri per fare quindi speculazioni di ribasso nelle borse estere, onde avere poi migliori condizioni nell'imprestito emesso in Piemonte. Ma questa ragione siccome non valeva per avvertire i capitalisti dell'interno, come già avvertii, così non poteva avere effetto relativamente ai capitalisti dell'estero.

Del resto i capitalisti dell'estero potevano essere avvertiti altrimenti che il ministro voleva fare un imprestito: esso fu annunziato molto prima di presentarlo al Parlamento, e quindi potevano preparare i loro giuochi di ribasso de' nostri fondi sulla Borsa di Parigi, per costringere quindi il ministro a subire condizioni meno vantaggiose. Corse voce di fatto che qualche cosa di simile sia succeduto, giacchè le nostre rendite (*Certificato Rothschild*) discesero in pochi giorni da 90 50 sino all'87.

NIGRA, ministro per le finanze. *Coupons détachés*; questo ce lo guarentisco io.

LANZA. Tanto quelle di Rothschild, come quelle della Borsa di Torino hanno la decorrenza del 1° gennaio; comunque, anche ammesso il recente pagamento d'interessi per le prime, vi ha sempre un divario di 1 per cento tra il valore di quelle rendite e la nostra.

Con ciò è mio intendimento di osservare che se un ribasso si è tentato sulla Borsa di Parigi, esso non ha influito sopra quella di Torino; il che ridonda a conforto del nostro credito che non potrebbe essere così facilmente influenzato dai maneggi degli speculatori. Del resto, che la concessione d'un tempo troppo lungo per le sottoscrizioni pubbliche possa dar luogo a queste speculazioni di borsa, io non lo credo, se considero che avvenne in altri Stati, nell'occasione di simili imprestiti. Noi abbiamo veduto l'Austria aprire un imprestito per sottoscrizioni di 70 milioni, e lasciarlo aperto lunghissimo tempo senza che questi giuochi di borsa avessero potuto influirvi menomamente.

Abbiamo veduto praticarsi egualmente per l'imprestito

russo aperto sulla piazza di Londra. Così pure in Toscana e nel Belgio; nè è a credersi che i finanzieri di que' paesi siano meno accorti del nostro signor ministro.

Dunque è evidente che quel pericolo accennato dal signor ministro non era così serio da persuaderlo a limitare a soli giorni 4 il tempo utile per le sottoscrizioni all'imprestito; d'altronde io credo che questa discussione sia oramai, fino a un certo punto, oziosa, stantechè, quantunque breve sia stato il tempo concesso alle sottoscrizioni, e poca pubblicità siasi data, tuttavia la somma di 20 milioni fu non solo in quel breve spazio coperta, ma sorpassata d'assai.

Si assicura che la somma delle sottoscrizioni sarebbe salita a 40 milioni e più. Questo fatto prova da per sè come i capitali nell'interno abbondino, e come il ministro delle finanze si sia anche questa volta ingannato relativamente alle risorse del paese. E così, se invece di 20 milioni il ministro avesse riservato per l'interno una somma doppia od anche maggiore, poteva anche essere tutta venduta a condizioni migliori di quelle che egli abbia potuto ottenere a venderla a capitalisti esteri.

Se poi avesse dilungato il tempo per queste sottoscrizioni, onde lasciare agio a tutti i capitali dell'interno ed a quelli dell'estero di poter affluire, è probabile che non solo si sarebbero trovate sottoscrizioni per 40 milioni, ma probabilmente l'intero imprestito avrebbe potuto essere coperto in questo modo con grande vantaggio delle nostre finanze, poichè sono sicuro che il risultato finale dell'operazione avrebbe dato alle nostre finanze un guadagno di tre o quattro milioni.

Queste considerazioni provano che non avevano poi torto i deputati i quali, nella discussione della legge sull'imprestito, opinarono doversi il medesimo praticare nell'interno per mezzo di pubblica sottoscrizione.

NIGRA, ministro per le finanze. Dirò solo due parole, perchè ieri aveva pregato la Camera di non ispingermi troppo oltre in questa spiegazione, nel momento in cui l'operazione non si può dire fatta, ma è appena incominciata, e non ho neppur la nota delle offerte seguite nelle provincie, ove la sottoscrizione continua tuttavia.

Finora la Camera non può sapere le condizioni che ho potuto ottenere e che ho fatte, come pure quelle che mi conviene ancora di fare; la Camera mi ha accordato un voto di fiducia per l'operazione, ed io sarò seriamente preoccupato del voto che mi fu concesso. Dirò dunque soltanto alla Camera che quello che ho firmato pochi giorni sono lo firmerei ancora oggi ed in questo momento istesso, se mi trovassi di nuovo in circostanza di farlo.

Pertanto, torno a dirlo, io ho operato nel senso che la Camera vuole, ma non posso in oggi dare immediatamente conto di quello che ho fatto, perchè se io lo palesassi, voi stessi, o signori, direste che non conosco il mio dovere.

Attendete perciò che vi siano manifeste le operazioni e poi giudicate.

Io posso però dirvi sin d'ora che non ho oltrepassati i limiti della concessami facoltà e che ho operato con cognizione del paese e de' suoi mezzi, ma soprattutto ho mirato a far gli interessi delle finanze, perchè servendo le finanze servo il paese. Dunque, prima le finanze e poi i capitalisti.

Io stimo quindi di aver colto nel segno e di poter a suo tempo fornire spiegazioni soddisfacentissime. Una cosa sola voglio far presente alla Camera, onde non le avvenga di cadere in errore. Disse il deputato Moia, e lo ripeté il deputato Lanza, che si erano in certa guisa favoriti i primi speculatori.

A questo proposito io pregherò la Camera di riflettere che

io tenni conto di un'osservazione fattami da un deputato, che oggi non veggo al suo posto, il quale notò che si sarebbe dovuto fare una proporzione tra tutti i sottoscrittori. Siffatta idea mi era di già venuta in mente, e ne tenni il debito conto, facendo sì che nella sottoscrizione le riduzioni che si volessero fare si facessero in proporzione delle offerte, senza riguardo al tempo. In tal guisa tanto vale che uno abbia sottoscritto nel primo giorno, quanto che abbia sottoscritto nell'ultimo. (*Bene! bene!*)

Ora volete, o signori, che io proceda più innanzi? Sa forse la Camera che io nulla posso aggiungere alla somma per la quale già si è aperto il prestito? Sa quello che io deciderò? Mi lasci operare, e stia sicura che io procedo con quella prudenza che esige il bene del paese: se un giorno dovrò incorrere nel vostro biasimo, me ne dorrà certo, ma farò tutto per non meritarmelo.

Oggi io non posso dire nè quello che ho fatto, nè quello che farò di poi. L'operazione è appena incominciata; quando io possa dire di più, lo dirò, ma non obbligatemi ora a dire quello che pregiudicherebbe il Governo senza far bene ad altri. (*Bene! Bravo! a destra*)

PRESIDENTE. La Camera crede che si debba chiudere la discussione?

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Domanderò se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

MOIA. Domando la parola contro la chiusura.

Pregherei la Camera di voler ascoltare le repliche e le osservazioni che ancora si possono fare al signor ministro.

DEPRETIS. Domando la parola contro la chiusura.

Mi è sembrato che nella discussione che finora è seguita siasi deviata la questione. La questione nata ieri in seguito all'interpellanza del deputato Sella era più specialmente sulla giusta o ingiusta distribuzione de' vantaggi derivanti dal prestito a tutti i cittadini che volessero parteciparvi. Di questo punto mi pare che la Camera può occuparsi senza pregiudicare l'operazione del prestito, e mi pare inoltre che sia abbastanza grave e non abbastanza chiarito. Chiedo quindi che continui la discussione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione.

(Dopo prova e controprova, la discussione è chiusa.)

Ora vi è l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Cavour, e quindi quello motivato proposto dal deputato Moja.

L'ordine puro e semplice ha la preferenza, ed essendo appoggiato, lo metto ai voti.

(È approvato.)

RISPOSTA DEL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI ALLE INTERPELLANZE DEL DEPUTATO TURCOTTI SOPRA IL RIPARTO DE' SUSSIDI PER LA COSTRUZIONE DI STRADE NELLA DIVISIONE DI NOVARA.

PRESIDENTE. Essendo presente il signor ministro dei lavori pubblici, gli domanderò se intende rispondere alle interpellanze dei deputati Tamburelli e Turcotti.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Siccome il signor Tamburelli non c'è, non so se io debba rispondere al signor Turcotti.

BERTOLINI. Sebbene manchi uno degli interpellanti, sarà cosa per lui soddisfacente il sapere le ragioni esposte dal signor ministro.

PRESIDENTE. Ora intanto potrebbe rispondere al deputato Turcotti.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole deputato Turcotti mi ha interpellato sulle distribuzioni dei fondi di sussidio per costruzioni di strade fattesi dal Governo nella divisione amministrativa di Novara; egli crede che queste distribuzioni siasi fatte in aggravio delle valli di Sesia e dell'Ossola, a motivo principalmente degli assegni accordati alla strada di Biandrate. A tal riguardo io debbo far presente che quanto decide della condizione materiale ed economica d'una strada è essenzialmente la sua classificazione.

La strada di Biandrate è stata dichiarata provinciale già da lunghissimi anni, e su tale sua classificazione non credo siasi mai mosso dubbio; bensì trovo che nel 1842 si elevarono difficoltà sulla preferenza che dovesse darsi nel promuovere i lavori di questa strada in confronto di varie altre, ma non si contestò punto la sua classificazione; queste difficoltà però bastarono a far sì che, quantunque strada provinciale, rimanesse lungamente senza alcun provvedimento.

Intanto la sua condizione si fece sempre peggiore e principalmente deteriorò per gl'infossamenti e per i pantani che vi si erano formati, non che per la corrosione della Roggia che recava molli danni alla medesima sia direttamente, che per le sue diramazioni. Questa strada cadde perciò in tale stato di deperimento, che finalmente fu indispensabile di provvedere alla sua riparazione. Diffatti fino dal 1848 si compilò un progetto di ristaurò, che importava una spesa di molta considerazione. In una deliberazione del Consiglio divisionale di Novara fu deciso (dopo tanto tempo che questa strada era stata abbandonata) di porvi riparo, e dietro le proposizioni state fatte dall'ingegnere capo della divisione che si voleva riattare la strada e toglierla dal pessimo stato in cui era caduta vi si dovevano spendere almeno 80 mila lire, quel Consiglio, posto mente alle circostanze economiche della divisione, credette di assegnare sole lire 60 mila, quale assegno venne approvato. Quando poi si trattò della distribuzione del sussidio accordato dallo Stato al riattamento delle strade provinciali e comunali, l'azienda dell'interno occupandosi del riparto del medesimo, rilevante alla somma totale di 400 mila lire per tutte le provincie del regno, assegnò alla strada di cui si tratta un fondo di 20 mila lire. A questo proposito io prego l'onorevole deputato di ritenere che questo lavoro di ripartizione dei sussidi è stato fatto negli uffici dell'azienda nel mese di novembre, e questa circostanza io rilevo, per togliere anche quei mal fondati ed inconvenienti sospetti che vennero esternati alla Camera dal signor Turcotti in occasione dell'interpellanza da esso lui mossa per riguardo di questi sussidi al ministro degli interni.

In novembre adunque si operò il lavoro di distribuzione del fondo di 400 mila lire. Il rapporto dell'azienda diretto al Ministero per l'opportuna approvazione porta la data del 1° dicembre; prima di approvarlo il Ministero lo prese nel più attento esame, e trovando sotto ogni rapporto giustificato l'assegnato riparto, non altro fece che confermare l'operato dell'azienda senza cambiamento di sorta.

Ciò posto si approvò e si ordinò la distribuzione dei sussidi tal quale era stata proposta dall'azienda generale sino dal mese di novembre scorso, fatto questo che può venir maggiormente confermato quando mai vi potesse ancor essere il minimo sospetto che questa distribuzione si fosse operata sotto l'influenza delle elezioni posteriormente seguite dei rappresentanti della nazione ed a beneficio di quelle provincie che nominarono deputati di un'opinione a preferenza di un'altra.

Il Ministero adunque compiuto il suo lavoro promuoveva sin dal 14 dicembre scaduto l'emanazione del reale decreto con cui furono approvate queste distribuzioni, fra cui era compreso l'assegnamento di venti mila lire, come dissi, alla strada di Biandrate, e gli si fissava inoltre un complemento di lire sessanta mila, creduto assolutamente necessario a ristaurare il tronco, che si trova in uno stato non solo cattivo, ma ben anco pericoloso.

Farò oltre a ciò riflettere all'onorevole deputato che quando si accorda un sussidio ad una strada provinciale, la quale dovrebbe essere ad esclusivo carico di tutta la divisione, non è già che si faccia un assegno speciale a quella tale provincia, ma sibbene e sostanzialmente si fa in sussidio di tutta la divisione, perchè l'intera divisione avrebbe dovuto pagare, se non subito, per certo ratealmente, la sua parte di contributo nella spesa. Non saprei poi perchè il signor deputato, mentre incriminava il Ministero sopra questo assegno, non abbia ricordato che alla stessa provincia ne viene fatto un altro di 10 mila lire ad oggetto di spingere con più attività i lavori quasi abbandonati della strada di Trumello: anche questa è una strada della provincia di Novara, e perciò il sussidio accordatole ridonda a beneficio di tutta la divisione che in difetto avrebbe dovuto sopprimerla, dacchè venivano anche a risentirne vantaggio tanto la valle di Sesia, come la valle d'Ossola; quanto poi all'assegnato fatto alla valle d'Anasca, di cui il signor deputato si lagnava, perchè limitato a sole 5000 lire, lo prego di osservare che la strada di Anasca non è punto provinciale, ma semplicemente consortile, ed in conseguenza quell'assegnato ridonda integralmente a vantaggio degli interessati di Anasca; nè questa strada, tuttochè interessantissima per quegli abitanti, potrebbe mai riguardarsi come provinciale, mentre non fa che percorrer la valle facendo capo al monte Rosa, servendo così esclusivamente a quella località; ciò malgrado le si assegnarono 5 mila lire; dunque la valle di Sesia e la valle di Ossola ebbero la loro parte proporzionale alle imposte che pagano nei sussidi dati alla strada di Biandrate ed a quella di Trumello, ed ebbero più specialmente per sussidi locali cinque mila lire, che si tolsero ad altre strade di maggior interesse.

Oltre questa incriminazione, il signor deputato ne ha fatto un'altra, essere cioè stato assegnato un fondo di lire 1200 per pagare i due assistenti ai lavori della valle di Sesia. Egli fece carico al ministro di avere stralciata questa somma dai fondi di sussidio destinati alle strade; ma a ciò risponderò che da un regolamento del 20 aprile 1835 è stabilito che non si possano nominare assistenti ai lavori di cui si tratta oltre il numero in esso fissato, in conseguenza del che questa partita non poteva essere ammessa; ma siccome si era riconosciuto il bisogno di una tale assistenza, per non privare la valle dei vantaggi che avrebbe potuto ricavare da una miglior direzione dei lavori, così quelle lire 1200, che si sottrassero all'assegnato speciale degli assistenti per uniformarsi al citato regolamento, vennero bilanciate nella categoria delle spese impreviste per i lavori della valle di Sesia. La Valsesia adunque ebbe il suo assegno integralmente, e ciò in modo a non violare la disposizione del regolamento del 1833, che, basato a considerazioni giustissime, che sarebbe qui superfluo sviluppare, deve essere osservato sino a che non siasi con contrarie disposizioni derogato al medesimo.

Io non credo che il signor deputato abbia mosso altre re- criminationi al Ministero, e quindi conchiudo pregandolo di osservare se desso meritasse quella taccia, direi così, di simonia politica, di cui gli piacque incolparlo.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Turcotti.

TURCOTTI. Quando nella tornata del 31 scorso gennaio il signor ministro degli interni, invece di rispondere, come venne invitato a fare, con una semplice asserzione ai dubbi mossi colla mia interpellanza, si rivolse alla Camera pregandola a volergli permettere di non rispondere, affermando però di non esser capace di scendere a bassi intrighi, io m'acquietava accettando come spiegazioni indirette le sue parole; tanto più quando egli rispondeva subito dopo che le voci che correvano erano indecenti e scandalose. A molto maggior ragione devo oggi chiamarmi soddisfatto, per quanto disse il signor ministro dei lavori pubblici, il quale ha ora procurato colle sue parole di togliere ogni avanzo di dubbio circa i sospetti di odiose parzialità, che pur troppo i fatti, le circostanze, o le combinazioni che dir si vogliono, sembravano quasi autorizzare presso il pubblico che vi era interessato.

Tuttavolta ho l'onore di far osservare alla Camera esser vero bensì che il Governo col decreto 4 dicembre ultimo scorso accorda sussidi per opere pubbliche, ma non li ha già accordati ai signori ministri affinché a solo loro talento li distribuissero a favore delle diverse località di provincia, ma bensì della divisione per coadiuvarla ne' suoi lavori stradali; e tali sono le parole che trovo registrate nel foglio ufficiale, numero 800, dello scorso anno.

E ciò con tutta ragione. Chi è infatti il miglior giudice dell'opportunità, convenienza e necessità di distribuire tali sussidi a favore di una piuttosto che di un'altra località? Gli ufficiali del Ministero che stanno in Torino, o il Consiglio divisionale che risiede sul luogo? A che concedere sussidi alle divisioni, quando le determinazioni dei loro Consigli sono disconosciute o paralizzate, od eluse o sviate?

Il Consiglio divisionale di Novara aveva nel caso nostro deliberato un aumento di lire 44,018, che aveva distribuito più o meno equabilmente, dopo molte discussioni e lunghi studi, alle diverse località di provincia secondo che credeva.

Se il decreto del 4 dicembre non fosse venuto co'suoi sussidi in soccorso della divisione, questa avrebbe avuta una sovrimposta dell'istessa somma. Le fu invece accordato il sussidio di lire 35 mila, il che avrebbe dovuto essere, secondo ogni ragione di giustizia, in iscarico del bilancio divisionale, poichè, secondo il decreto stesso, il sussidio era accordato alla divisione per coadiuvarla (cito le stesse parole del decreto) ne' suoi lavori stradali, e non già a qualche provincia in particolare, e tanto meno di qualche mandamento o comune.

Ma il Ministero, contro le deliberazioni del Consiglio divisionale, stimò bene di diminuire di lire 8500 le spese ordinarie per ponti e strade già stanziati dal Consiglio stesso, cioè lire 2000 per la provincia di Novara, 5000 per l'Ossola; ridurre di lire 900 lo stipendio per assistenti stradali, ed eliminare affatto le sole lire 600 stanziati per la Valsesia, e fin qui non avrebbe fatto che un'economia. Ma quello che fece meraviglia si è che nel capitolo delle spese straordinarie priva la stessa Valsesia di altre lire 600 nell'atto istesso che accorda alla provincia di Novara lire 20,000 per la strada di Biandrate in aggiunta alle 60,000 già stanziati; concede lire 16,901 alla provincia di Lomellina, e restituisce le lire 5000 che aveva nelle spese ordinarie tolte all'Ossola per le strade di Santa Maria Maggiore e Crodo, aggiungendogliene altre cinque mila di sussidio per la strada di valle Anasca; cioè dieci mila in tutto. A quella di Pallanza nulla toglie, e nulla concede.

E così ecco fatto dal Ministero un aumento totale di lire

46,501. Talchè dato anche che il Ministero sia nel suo diritto di accordare a suo arbitrio il sussidio di lire 35,000, rimane ancora una notevole differenza a danno dell'intero bilancio divisionale (*Bisbiglio*)

A dir il vero, a me non garba nè punto nè poco questo sistema di sussidi, ed in qualunque modo lo voglia spiegare il Ministero, io lo credo un avanzo di dispotismo. E diffatti quel dare per togliere, o togliere agli uni per concedere il doppio agli altri, in un Governo costituzionale è origine di sospetti, di diffidenze, e certamente aumenta le possibilità e le occasioni di commettere errori, ingiustizie, corruzioni a danno della morale e del bene pubblico.

E qui, giacchè siamo sul progetto delle strade, rispondendo alle difficoltà mosse dal signor ministro dei lavori pubblici (*Mormorto*), debbo far osservare che negli scorsi giorni l'onorevole deputato Barbavara si è grandemente ingannato nell'affermare che le somme spese per le strade della Valsesia sono « immense, ingentissime a petto di quelle fatte pel mandamento di Biandrate. » Trattandosi di strade provinciali, egli doveva fare il confronto delle spese fatte per quelle della provincia di Novara, dalle quali per confessione dello stesso onorevole Barbavara, è circondato il mandamento di Biandrate, il quale perciò non può non approfittarne; e avrebbe veduto che la provincia di Novara ha speso milioni, cioè a cento doppi di quanto ha speso in realtà la Valsesia in strade provinciali. E la provincia di Novara ha fatto bene; i denari erano suoi, e li ha spesi con profitto. Con tutto ciò la Valsesia non ha mai cercato di unire il suo povero bilancio a quello di Novara; la Valsesia cominciando dal 1837 fino al 1844, cioè per sette anni, fu unita per volere del Governo senza essere stata consultata, alla ricca provincia di Novara; la Valsesia reclamava allora, e perdette immensamente, e Novara non si accorse di aver guadagnato, perchè ciò che era molto pei Valsesiani era assai poco per Novara. Si esaminino i bilanci relativi, si calcoli bene, e si vedrà la verità delle mie asserzioni. Ma vi ha di più. L'onorevole Barbavara non ha calcolato che la Valsesia è assai più vasta e popolata, le sue località sono di più difficile accesso, assai più pericolose che quelle della pianura di Biandrina, le quali non contano certo i dieci e fino i quindici morti ogni anno, come la Valsesia, per cadute in precipizi ed altro. Sì, o signori, la Valsesia paga ogni anno questo orribile tributo. Ella subisce questi incerti inevitabili per la necessità di affrontare quotidianamente l'orridezza e la scabrosità dei luoghi (*Bisbiglio continuo*), per cadute occasionate o dalla mancanza totale di strade o dalle pericolosissime pressochè tutte e disastrose esistenti. È vero però che tali in generale non sono le poche sue strade provinciali, le quali cominciate solo nel 1820 e proseguite fino adesso, in tutto non giungono a quattordici miglia piemontesi, e ciò nello spazio di trent'anni, il che fa meno di mezzo miglio per cadun anno.

La strada della Biandrina pericolosa? Che pericolo vi può essere in mezzo alla pianura? Forse le valanghe, gli scoscendimenti, le frane di scogli, di sassi, di arida terra, l'improvviso ingrossare dei torrenti, gli indispensabili e frequentissimi ponti di legno senza sponde, le continuate e dirette piogge e nevicate, i turbini, gli uragani di montagna, le inondazioni solite a danneggiare le strade della Valsesia? Le strade nella Biandrina non mancavano, erano comunali, è vero, e forse alquanto incommode, ma perchè quei ricchi comuni non farle riattare e mantenerle conservate in buono stato? Perchè non vi concorsero i privati colle loro ricche borse, anticipandone i capitali necessari i comuni con loro d'accordo, ed obbligandosi a pagare in proprio gl'interessi

del prestito, come furono costretti a fare i comuni ed i privati di otto comunità della Valsesia per la strada provinciale da Balmuccia a Scopello? Il che prova che da niuna necessità erano spinti i ricchi comuni di Biandrate, e da necessità massima furono mossi i poveri comuni di Valsesia.

Le strade Valsesiane, e sono moltissime, sono pressochè tutte comunali, e tra queste niuna carreggiabile; eppure sono tutte di difficile e costosa costruzione e manutenzione; eppure in caso di disastri frequenti o di necessità qualunque, sebbene alcune volte, come ha accennato il signor ministro, straordinariamente vi concorresse il Governo coi suoi sussidi, per ordinario però vi pensa il comune; se il comune non può o non basta, cioè quasi sempre, i privati tutti vi contribuiscono, con danaro quei pochi che possono, gli altri colle loro braccia, tante per famiglia, tanti giorni per settimana, spesse volte alla festa. Questo è quanto sono costretti a fare anche al presente i Valsesiani, nonostante l'ultimo avanzo dei loro eccezionali diritti di cui godono ancora.

E quando le popolazioni della pianura siano costrette a fare altrettanto, allora si dica che le loro strade sono le più necessarie di tutte, allora le strade comunali e le consortili si facciano dichiarare provinciali, quand'anche, come quella di Biandrate, si trovassero in mezzo ad altri mandamenti tutti solcati da strade provinciali, cioè da migliori ed ottime strade poco lontane.

La Valsesia invece ha le sue strade comunali (*Susurro continuo*) o in fondo alle valli o su per l'erta delle montagne, isolate da ogni lato da altissimi ed impraticabili scogli, e gli abitanti non hanno altro sfogo, altra comoda uscita per buone strade, fuorchè dal lato solo di Borgosesia per Grignasco e Romagnano; cosicchè per la Valsesia, isolata fra monti altissimi, lontana da ogni regio stradale e da ogni centro di commercio di qualche entità, in proporzione delle sue necessità, non già apparenti od esagerate, ma verissime, non sono già *immense* ed *ingentissime*, ma assai tenui le spese fatte per le sue strade. (*Disattenzione*)

Del resto la Valsesia non ha reclamato nè strade regie, come le reclamano pressochè tutte le provincie dello Stato che ancora non le hanno, nè pretende che a spese delle altre provincie vengano costrutte le sue strade; ma non desidera neppure che col pretesto che dessa goda in compagnia di altra località di alcuni diritti eccezionali, volgarmente detti privilegi, siano le sue strade dimenticate per favorire quelle meno necessarie di altri mandamenti. (*Susurri ed atti d'impazienza*)

PRESIDENTE. Prego il signor deputato Turcotti a voler restringere il suo discorso. . . Vede che la Camera. . .

TURCOTTI. Io non voglio più oltre proseguire nel mio discorso, poichè il signor presidente ha manifestata l'intenzione della Camera che io sia breve; finirò dunque con poche parole (*Bravo! Bene!*), e solo dirò che colle mie interpellanze non domandava già una spiegazione, ma una semplice asserzione. Il signor ministro dei lavori pubblici oggi me l'ha accordata, quindi ben volentieri mi dichiaro soddisfatto, tanto più che il ministro dell'interno non l'ha negata; perchè nell'atto stesso che ha domandato licenza alla Camera di non rispondere, ha risposto col togliere i dubbi che io metteva.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Risponderò solo due parole all'onorevole signor deputato Turcotti, che egli fa una confusione fra i sussidi e le spese; io torno a dire che i sussidi si accordano con un fondo di 400 mila lire annualmente approvato nel preventivo conto, ma non ne viene per questo che allorquando si fa domanda di 40 mila lire, que-

ste si debbano concedere. Io faccio osservare che il fondo è limitato a lire 400 mila, e domando a chi ne spetta la distribuzione.

Secondo lo spirito dei decreti reali che emanarono in varie epoche, e che hanno forza di legge sin tanto che la Camera non faccia una legge diversa, questa distribuzione spetta al Ministero, il quale deve fissare i limiti delle spese, e distribuirle giusta i bisogni maggiori o minori. Tutte le divisioni fanno le loro proposizioni, e se, come non di rado avviene, simili proposizioni invece di essere di lire 400 mila sono di 700 o 800 mila lire, allora è necessario che si faccia la distribuzione.

Ciò ritenuto, dirò che nella provincia di Novara e della Lomellina le distribuzioni si fecero meno che in altre, per la considerazione che queste provincie avevano sofferti danni grandissimi nel tempo della guerra, motivo questo per cui si stimò necessario di spingere più oltre efficacemente i lavori, onde dar sussidio a quelle popolazioni.

Soggiungo pertanto che la diminuzione nella provincia di Novara è stata minore che in altre provincie, che anzi non è stata neppure proporzionale per le ragioni che ora ho addotte.

Questi sussidi poi che vengono dal tesoro accordati vanno a beneficio di tutti, poichè havvi diminuzione di quelle spese che sarebbero a carico di tutte le provincie che costituiscono la divisione, e così anche della Valle Sesia. Torno pertanto a dire che non veggo come egli dica che si accordi piuttosto ad una provincia che ad un'altra.

Osserverò che il sussidio è dallo Stato accordato alle divisioni in diminuzione e risparmio delle spese che queste dovrebbero per intero sopportare, ed in conseguenza gli utili e vantaggi che ne derivano si dividono fra tutte le parti che costituiscono la divisione.

Quanto poi a ciò che disse il signor ministro dell'interno, avvertirò solo che la sua risposta si riferiva anche ad altri sospetti cui si accennò, ed a certe calunnie, ancor più basse e vili che si allegarono formolate dal pubblico, quali il Ministero non poteva, nè doveva abbassarsi a confutare, perchè se in questa Camera noi siamo divisi di opinioni politiche e lottiamo sul merito di queste diverse opinioni, credo per altro che in fatto di lealtà, moralità e di onore noi tutti siamo perfettamente d'accordo. (*Bravo! bravo! — Vivi segni d'approvazione*) Ritengo dunque che non solo nel recinto di questa Camera non occorra al Ministero bisogno di giustificarsi contro tali calunnie, ma nemmeno in faccia al paese, perchè son certo che in tutto lo Stato non può esistere un galantuomo cui la rabbia di partito non abbia orbatò del senso comune, il quale presti fede a calunnie, non saprei se piuttosto stolte che infami. (*Bravo! bravo!*)

CADORNA. Io intendo di fare un'osservazione che appartiene ad una questione di principio, e che non ha nulla a che fare colla questione di località. Il signor ministro diceva che il sussidio che si dava dal Governo al bilancio di una divisione, in sostanza andava in beneficio di tutta la divisione e non di una provincia in particolare.

Credo che in realtà sino ad un certo segno quest'osservazione sia giusta, ma non per ogni verso. Bisogna riflettere che sebbene la legge comunale abbia fuso tutti gl'interessi provinciali, ordinando la compilazione del bilancio divisionale, ciò non pertanto sta in fatto che nei Consigli divisionali quasi tutte le provincie sono state gelose di non estendere i vantaggi provenienti dal bilancio alle altre componenti la divisione, se non se in proporzione di quel contributo che definitivamente ciascuna di esse avrebbe pagato per l'imposta divisionale.

Ora, applicando il sussidio ad un'opera che riguarda una sola provincia, questa ha il vantaggio di vedere immediatamente eseguita l'opera a spese del Governo, il che è ragione, secondo il sistema adottato da quasi tutti i Consigli divisionali, per favorire di poi la stessa provincia in proporzioni maggiori, siccome quella che ha prodotto un minore aggravio al bilancio provinciale.

È quindi manifesto che sebbene questi sussidii diminuiscono d'alquanto il contributo di tutte le altre provincie, pure l'applicazione di essi fatta in vantaggio di una provincia reca alla medesima vantaggi maggiori di quello che ne percepiscono le altre. Dalla cognizione di questi fatti potrà il signor ministro prender norma in avvenire per la ripartizione dei fondi, acciocchè essa venga effettuata in modo conforme alla giustizia ed alla equità.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Sono in massima giuste le osservazioni dell'onorevole preopinante; solo gli farò rilevare che nel caso concreto si dovevano prendere in considerazione circostanze speciali, poichè era conveniente spingere più alacramente i lavori in quelle provincie che avevano maggiormente sofferto pel fatto della guerra.

Ognuno sa che a queste provincie sarà mestieri accordare un'indennità pei danni sofferti dall'occupazione straniera, e che ciò posto, se vogliansi ad esse avere speciali riguardi, era d'uopo largheggiare nell'assegno dei sussidii, destinati a migliorarne la material condizione.

TURCOTTI. Il signor ministro ha accennato a giustificazioni da me chieste. Io, nella mia interpellanza, ripeto, non aveva chiesto giustificazioni per parte dei ministri, nè spiegazioni dirette; io ho parlato non per altro se non perchè si smentissero le voci che correvano; e diffatti il signor ministro dell'interno avendo detto in quel giorno che se le voci correvano si togliessero, io non fui abbastanza pronto per rispondere che appunto per togliere quelle voci io aveva fatto la mia interpellanza; e invece mi dichiarai soddisfatto accettando le spiegazioni indirette dello stesso signor ministro, a cui domandava asserzioni, e non dirette spiegazioni.

SVILUPPO DELLA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO BARBIER PER DICHIARARE REALE LA STRADA DA CHIVASSO AL FORTE DI BARD.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta lo sviluppo della proposta Barbier, di cui do lettura alla Camera. (Vedi vol. Documenti, pag. 400.)

Il deputato proponente ha la parola.

BARBIER. Il me semble que la Chambre n'est plus en nombre.

PRESIDENTE. Siamo in numero; gli do la parola per lo sviluppo.

BARBIER. La province d'Aoste était indépendante et libre. Elle prospérait à l'ombre de ses coutumes codifiées et d'une sage administration. Croyant trouver des avantages à s'incorporer à un État plus fort, auquel elle était déjà unie par la nature, elle s'est réunie spontanément au Piémont sous la réserve de plusieurs droits dont elle a été dépouillée peu à peu quoiqu'elle ait toujours rempli religieusement les obligations que lui imposait sa réunion, à laquelle se lie nécessairement la satisfaction d'intérêts particuliers impérieux; tels sont ceux de l'ouverture des routes; car c'est la facilité qu'ont les habitants d'une province, les provinces et les nations de communiquer entre eux qui est le premier fondement de la société.

Avant et déjà depuis le quatorzième siècle jusqu'en 1767 elle formait elle-même et sans contrôle son budget. En 1770 elle vit substituer à son Code admirable les constitutions royales, la jurisprudence incertaine et variable des arrêts et les lois romaines. On lui donna en 1773, comme consolation de l'abrogation de son Code, un petit recueil de lois extraites de son Code, sous le titre impropre de *Règlement*, et mal rédigé. La même année ses biens furent assimilés à ceux des provinces régies par la Maison de Savoie. Elle a toujours contribué comme les autres provinces aux charges de l'État, et son régiment a versé son sang avec gloire sur les champs de bataille.

Depuis 1814 elle a été entièrement oubliée, abandonnée: on n'a satisfait à aucun de ses besoins matériels et moraux. On ne lui a laissé que le triste souvenir de son antique prospérité.

Très-intéressante par ses monuments romains, par la variété et la beauté de ses paysages, par ses établissements de bains et d'eaux minérales, par la vigueur de sa végétation, par la majesté des glaciers qui couronnent ses plus hautes montagnes, par ses vins blancs et rouges qui ne sont inférieurs à aucun des vins de l'État, et peuvent rivaliser avec ceux de France, par ses mines de plomb, de cuivre, de sel gemme, de magnésie, de manganèse et de fer, par ses nombreux établissements métallurgiques et par ses usines, la province d'Aoste fournit au Piémont du gibier fin, d'excellents fruits, de pommes de terre, des bois, du charbon, du fer, le meilleur de l'Europe, de la gueuse, du beurre, des fromages, du bétail, des peaux, du cuir, de la térébenthine, de la poix; mais ses productions ne suffisant pas à l'alimentation de ses habitants, elle reçoit du Piémont le maïs, le froment, le riz, les premiers légumes que ses longs hyvers lui refusent, et du vin commun.

Les exportations et importations sont très-coûteuses à cause de la distance qui sépare diverses parties de la province du Piémont, même d'Ivrée qui est le point commercial le plus rapproché, et à cause des nombreuses et pénibles montées de sa route provinciale et de ses chemins communaux. Aussi, sa gueuse, son fer, ne peuvent pas soutenir la concurrence avec la gueuse de Toscane et le fer d'Angleterre.

Une partie de la population montagnaise est forcée de s'expatrier à la fin de l'automne pour gagner sa subsistance, et ne rentre qu'au printemps. De la partie qui reste dans ses foyers, plusieurs sont réduits à du pain fait avec la pâte de noix, après l'extraction de l'huile, d'autres périssent de misère. Il y en a qui mangent du pain fait avec coques de noix pilées. Ce fait a été constaté, il y a deux ans, par le médecin délégué pour soigner les nombreux malades atteints de fièvres typhoïdes, et pour étudier les causes de ces maladies.

Plusieurs habitants de la plaine sont en proie aux mêmes besoins et subissent les mêmes effets. Le physique souffre, se dégrade; il fait souffrir et il dégrade le moral. On sait les rapports intimes qui existent entre le moral et le physique. Cet état physique produit le crétinisme, le typhus qui fait chaque année un grand nombre de victimes. La preuve en est dans le rapport de la Commission de médecine que le Gouvernement a chargé par décret royal du 19 août 1843 d'étudier les causes du crétinisme, du goître, et les moyens de les faire disparaître.

Ce rapport établit que le crétinisme et le goître ne sont pas particuliers à la province d'Aoste, mais qu'ils infectent aussi les provinces de la Savoie-Propre, de la Haute-Savoie, du Châblais, du Faucigny, du Genevois, de la Maurienne, de la Tarantaise, d'Ivrée, Turin, Suse, Coni, Albe, Saluces,

Alexandrie, Acqui, Asti, Tortone, Novare, Pallanza, Nice et Oneille.

Ils se rencontrent aussi dans le Valais, dans l'Amérique méridionale et septentrionale, en Afrique, dans le Tyrol, la Carinthie et dans toutes les gorges des grandes chaînes des montagnes, telles que les Alpes, les Pyrénées, le Caucase, les monts Carpates, la chaîne de l'Oural, du Thibet, de l'île de Sumatra, des Cordilières et des Andes, etc., etc. (*Segni di disattenzione*)

La province d'Aoste a besoin de routes : « Chez tous les peuples et dans tous les temps (dit un économiste moderne distingué) les voies de communication ont été considérées comme une source de prospérité ; l'histoire nous autorise à les signaler comme les plus puissants moyens de civilisation, et on retrouve encore dans les vestiges des routes édifiées par les Romains la mesure de l'importance que leur attribuait la politique de ce grand peuple. »

La route du Grand Saint-Bernard augmentant la valeur des productions de la province, diminuant le prix des productions étrangères, faisant naître et prospérer le commerce, l'industrie, créera des moyens d'existence, répandra l'aisance, produira une régénération matérielle, et la régénération matérielle enfantera la régénération morale. L'une et l'autre intéressent à un haut degré la société, l'État et l'humanité.

L'éducation physique et intellectuelle est une des principales obligations du pouvoir souverain. Ce n'est pas seulement dans l'intérêt individuel que la société doit comme une tendre mère donner tous ses soins à la santé de ses enfants, et s'efforcer de les rendre forts, sains et susceptibles d'instruction ; mais c'est encore dans l'intérêt de sa conservation, de sa force et de sa puissance. Tandis que tant d'efforts se concentrent sur l'amélioration de la race des chevaux et du bétail, refuserait-on de penser à l'amélioration de la race humaine ?

Tandis que la plupart des provinces de l'État déjà prospères par l'étendue et la fertilité de leur sol, par leur commerce, par la facilité des communications avec les provinces circonvoisines et l'étranger, possèdent des routes royales ou y aboutissent des chemins de fer, ou sont à la veille d'en être dotés ; tandis qu'elles sont appelées de préférence et par prédilection aux emplois, aux honneurs ; tandis qu'elles vivent physiquement et moralement, la province d'Aoste est délaissée, déshéritée. On ne pense à elle que pour le paiement des contributions, pour le support des charges. Elle végète, se nourrit du pain de l'affliction et se débat dans les angoisses de l'agonie. Elle n'a été considérée jusqu'ici que comme une matière exploitable, une machine à produire, un troupeau de moutons qu'on parque à volonté pour en tondre la laine, et qu'on abandonne ensuite (*Ilarità*).

Epuisée par les dépenses extraordinaires qu'elle a faites pour la rectilinéation et l'amélioration de ses routes provinciales, privée, depuis plusieurs années, d'une bonne partie de ses récoltes de pommes de terre par leur maladie, de son bétail, produit principal, par l'épizootie, d'une partie de ses meilleures terres par les débordements et les empiètements de la Doire qui les menace toutes, et par les débordements des torrents qui la sillonnent sur tous les points, surtout depuis la destruction de ses forêts, autre source de produit bientôt tarie ; forcée chaque année à des dépenses extraordinaires pour la reconstruction de plusieurs de ses ponts et chemins vicinaux emportés par les torrents et la Doire ; sans commerce par défaut de communications avec la Suisse et la Savoie ; n'ayant qu'un débouché au levant par Ivry, dont

elle est séparée par une longue distance, et surchargée du poids de l'entretien de ses routes provinciales, dont la dépense ne lui permet pas de travailler au diguement de la Doire qui est urgent ; plus grevée de contributions que la Savoie ; soumise, par votre vote du 17 janvier 1850, à une augmentation de prix de la poudre de mine dont elle fait une grande consommation pour l'exploitation de ses mines, la construction de ses habitations et le nettoyage de ses propriétés montagneuses sur lesquelles roulent et s'arrêtent souvent des blocs de roches, assujétie pour la sortie de ses peaux et leur entrée dans la province d'Ivrée à un droit de douane contraire à l'intérêt public et à la justice, la province d'Aoste est dans l'état le plus déplorable. La mesure de ses maux est comblée. Le foyer de sa vie sociale est éteint. Il est temps de revendiquer les droits de la vie et la place qui lui est due dans la société.

La première loi générale de la sociabilité c'est celle de l'égalité naturelle. Tous les hommes, toutes les provinces ont un droit égal aux éléments essentiels de la vie, à l'aisance, au bien-être, au bonheur. Les institutions doivent être conçues, les actes d'un Gouvernement doivent être dirigés dans un esprit de répartition équitable des avantages et des charges de la société. Le principal remède à tous ces maux c'est de déclarer royale la route de Chivas au Grand-Saint-Bernard. Elle en a tous les caractères et toute l'importance.

La loi du 29 mai 1817, article premier, déclare royales :

- 1° Les routes qui vont directement de la capitale de l'État à l'étranger ;
- 2° Les routes destinées au commerce maritime ou avec l'étranger ;
- 3° Les routes qui intéressent l'État pour ses rapports militaires.

La route de Chivas au Grand-Saint-Bernard part de Turin et conduit directement en Suisse ; elle est destinée au commerce avec l'étranger et intéresse les rapports militaires de l'État. Elle est destinée au commerce des provinces d'Aoste, Ivry, Bielle, Verceil, Turin, de tout le Piémont et de Gènes avec une bonne partie de la Suisse qui aurait avec nous une communication plus facile que par le Simplon et le Mont-Cenis. Elle intéresse les opérations militaires, puisqu'à Bard est un fort avec garnison. Ce fort de construction moderne garantit le Piémont d'une invasion de la France par le Petit Saint-Bernard, et même par le Grand Saint-Bernard, si jamais la neutralité suisse était violée. Il est protégé par la situation de la province. En unissant cette vallée à l'Italie, la nature l'a munie de plusieurs remparts que l'art pourrait rendre insurmontables. Elle a une seule route à gauche de la Doire, et cette route est traversée à angles droits par les vallées latérales qui y convergent des deux côtés, la ferment sur certains points comme de très-hautes portes de forteresses.

Déclarer royale la route de Chivas au Grand-Saint-Bernard ce n'est pas donner à la loi une interprétation extensive ; car elle est royale de sa nature et de plein droit du moment qu'elle a tous les caractères des routes royales ; ce n'est que lui faire l'application de la loi. Son caractère ne dépend pas du vote de la Chambre, du pouvoir législatif, tant que la loi n'est pas abrogée. Ce n'est point au pouvoir législatif à entrer dans les détails d'exécution ; il laisse à l'administration le soin d'indiquer la classe de la nouvelle route : ce principe dont la vérité est évidente se trouve consacré par un décret impérial du 10 décembre 1811, article 41, et par Dufour dans son remarquable *Traité général du Droit administratif*, tit. II, chap. xxvii, n° 2892 — Paris, 1843, tome IV, page 485. (*Bisbiglio*)

La province d'Aoste très-pauvre a contribué et contribue encore dans la proportion de ses moyens à la construction des routes royales et des chemins de fer des provinces riches. Elle demande maintenant de jouir à son tour du bénéfice de la loi, du capital qu'elle a prêté; elle implore dans sa détresse l'assistance de ces provinces. Peuvent-elles rester sourdes à cet appel et commettre un tel acte d'ingratitude et d'injustice? Voudraient-elles s'arroger un droit de primogéniture, des privilèges repoussés, abolis par nos institutions politiques, par la justice naturelle et civile, par l'état de la civilisation, et rester possesseurs égoïstes de toutes les jouissances sociales?

L'importance de cette route a déjà été reconnue par le Gouvernement français sous l'empire; elle a été déclarée impériale de première classe par décret du 16 décembre 1811, et la construction en était adjugée lorsque le Gouvernement français a cessé en Piémont.

La route divisionnaire de Chivas au Grand Saint-Bernard déclarée royale et mise en rapport avec la route royale de Turin à Verceil par Chivas et avec celle du Simplon en Valais, participerait de leur importance qu'elle augmenterait, et offrirait une direction plus courte et plus commode. Elle faciliterait immensément le commerce et les communications entre le Piémont et la Suisse.

« Nulle autre route (dit avec raison l'honorable comte Cayour) n'est, si non aussi utile, du moins plus utile à l'État pour le commerce de transit et intérieur. Pour les rapports de Gènes avec la Suisse occidentale et une grande partie de l'Allemagne méridionale, la ligne du Grand Saint-Bernard est plus courte que celle du Simplon et du Mont-Cénis. De Gènes à Lausanne, point de jonction de ces deux routes, il y a une économie de cinq jours. »

Les Cantons Suisses qui, par leur situation géographique, jouiraient en première ligne des avantages de cette route, sont ceux du Valais, de Vaud, de Fribourg, Berne, Neuchâtel et Genève; les Cantons de Berne et Fribourg surtout par la forte exportation de leurs fromages et de leurs bestiaux. Ces bestiaux passent déjà non pas par le Simplon, mais bien par le Grand Saint-Bernard, malgré le danger qu'il y a.

Les frais de transport seraient réduits de moitié. Le Canton de Genève en profiterait par les bateaux à vapeur sur le lac Léman jusqu'à Villeneuve pour le transport des marchandises de France et de la Suisse septentrionale. De Villeneuve jusqu'à la distance de six kilomètres de l'hospice du Grand Saint-Bernard une belle route est faite. On n'attend que le commencement des travaux d'une route roulière de notre côté pour la continuer jusqu'à l'hospice. Cette route a été demandée et sollicitée plusieurs fois, et encore depuis deux ou trois mois seulement, par la Confédération suisse. Le Ministère ne le contestera pas. C'est donc une affaire de droit international. Il est aussi à espérer que les Cantons de Bâle, Zurich, Soleure et autres en profiteraient en faisant passer leurs transports par le Canton de Fribourg pour arriver en ligne droite au pied du Grand Saint-Bernard.

Le Piémont exporterait en Suisse par la même route et avec un grand avantage ses vins, son maïs, son riz, son froment, et la province d'Aoste exporterait son fer en Valais qui en manque et où il a un prix beaucoup plus élevé. Elle sera aussi utile à la partie de la Savoie qui borde le lac Léman et confine au Petit Saint-Bernard. Les provinces de Tarantaise et de Chambéry ne peuvent espérer l'ouverture du Petit Saint-Bernard soit aux frais de l'État, soit aux frais des provinces intéressées qu'après l'ouverture du Grand. La première sera la conséquence nécessaire de celle-ci.

Une autre considération très-puissante en faveur de la route du Grand Saint-Bernard c'est que cette route est proposée par la Commission de médecine chargée d'étudier les causes du crétinisme et du goître comme moyen efficace et principal de les faire disparaître.

Cette Commission était composée de membres résidants et de membres correspondants: les premiers sont des célébrités de la science médicale et de l'Académie des sciences; les autres des médecins exerçant dans les lieux infectés. Je n'entrerai pas dans les développements scientifiques de la Commission dans son savant rapport imprimé; il suffit de renvoyer à sa lecture ceux qui douteraient encore de l'efficacité du remède proposé, après avoir entendu la brillante démonstration qu'en a faite l'honorable professeur Demaria lors de la discussion de mon premier projet de loi en janvier dernier. Le défaut de commerce est une des causes puissantes de la dégénérescence d'une race. Les populations qui manquent de routes principales et de communications faciles ne se livrent à aucune industrie, et croupissent dans l'inaction, l'ignorance et la misère.

Cet état physique et moral, cause principale du crétinisme et du goître qui afflige plusieurs provinces de l'État, a fixé avec raison l'attention du Gouvernement et il importe de ne rien négliger pour y remédier. C'est un devoir pour l'État et en même temps un acte d'humanité auquel une âme bien née ne peut être indifférente. Aussi je reprouve l'avis de l'honorable général Bes, qui ne voudrait pas qu'après avoir pourvu aux moyens préservatifs du crétinisme et du goître dans la province de Suse, par une route royale, on s'occupe aussi des crétins et des goîtres des autres provinces (*Continuano i segni di disattenzione*).

L'ouverture du Grand Saint-Bernard est encore proposée par les docteurs Maffoni et Borelli non-seulement comme moyen de détruire le crétinisme et le goître, mais encore le typhus qui fait chaque année tant de victimes dans la vallée d'Aoste. Il est produit par les mêmes causes que le crétinisme et le goître. Le premier a été délégué par le Gouvernement, et l'autre par la Religion des Saints Maurice et Lazare pour soigner ceux qui en étaient atteints, en étudier les causes et en proposer les remèdes. Le rapport du premier a été inséré dans le *Journal de l'Académie médico-chirurgicale* de Turin, vol. V, princ.; auquel je renvoie ceux qui voudraient connaître en détail les causes de ces maladies et les moyens de les extirper.

La nation fait de grandes dépenses pour les chemins de fer; je le crois très-utiles, très-nécessaires, mais non nécessaires comme les routes et les chemins ordinaires.

« Les chemins de fer, dit un auteur moderne (Guyot), n'occupent qu'un des derniers rangs dans l'échelle des nécessités humaines; ils sont placés bien au-dessous des routes et des chemins ordinaires sous tous les rapports. Les chemins de fer sont des propriétés privées, des voies de communication dont le parcours et la traversée sont interdits à tout le monde. Les routes et chemins ordinaires sont le domaine de tout le monde et principalement de celui qui n'a rien; le pauvre avec son chien et son bâton, le meunier sur son âne, le fermier dans sa charrette, les mendiants, les enfants, les riches et les pauvres se servent à leur guise et sans qu'il leur en coûte rien, de la voie publique.

« Les chemins de fer coupent les campagnes, divisent les territoires et n'accordent que des communications rares et éloignées aux rapports des habitants entre eux et aux travaux de l'agriculture. Ils obligent à de longs détours. Les routes et chemins ordinaires ne divisent les propriétés que pour fa-

ciliter leurs travaux, ils rendent les rapports individuels faciles, ils peuvent être abordés et traversés dans tous les points. « Les chemins de fer sont un embarras et un obstacle pour toute l'étendue des localités qu'ils traversent. Les routes et chemins sont un bienfait et une facilité dans toutes les localités, et pour tous les services locaux et généraux. Les chemins de fer en supprimant les postes, les diligences et les roulages enlèvent des ressources d'utilisation de force et d'engrais d'une valeur considérable. »

Le besoin d'appliquer aux provinces d'Aoste et d'Ivrée les dispositions de la loi sur les routes royales a été senti et signalé par les Conseils provinciaux et divisionnaires d'Aoste et d'Ivrée. En effet, plusieurs des motifs de la province d'Aoste sont communs à celle d'Ivrée, et même à celle de Bielle.

La province d'Ivrée est une des plus grandes et des plus peuplées de l'Etat; elle est remarquable et importante par la fertilité et la variété de son territoire dans la plaine, par ses carrières de magnésie, de pierres calcaires, de marbre blanc statuaire, de cuivre et de fer (la mine de fer de Traversella donne chaque année un million de rubs environ); par sa grandiose manufacture de coton, qui occupe chaque jour mille ouvriers, par ses hauts fours, par ses fabriques de vitriol, de cuivre, de poterie par la grande culture des vers à soie et par ses lacs très-poissonneux; mais elle est sillonnée par plusieurs vallées montagneuses et pauvres, et aggravée par l'entretien de ses routes provinciales.

La province de Bielle était régie par ses propres statuts. Elle a offert et fait sa réunion au Comte de Savoie en 1579. Elle possède des carrières de marbre, plusieurs manufactures de laine, draps, soies, toileries et autres. Elle exporte des vins, du beurre, des fromages, des meubles de menuiserie et des ustensiles, mais ses céréales ne suffisent pas à l'alimentation de la moitié de ses habitants laborieux et très-industrieux. Le froment, le seigle, le maïs, le fer, le cuivre et toutes les matières premières de ses manufactures y sont importées. Elle reçoit aussi des fromages de Suisse. Une partie de la population s'expatrie dans les premiers jours du printemps et ne rentre qu'à la fin de l'automne. Ses campagnes sont souvent inondées, dévastées par les eaux... (*Mormorio e rumori vivissimi*)

Monsieur le président, la Chambre est fatiguée; je vous prie de renvoyer à demain la fin du développement de mon projet.

CHENAL. C'est une vraie intolérance.

PRESIDENTE. Est-ce que vous voulez renoncer à en continuer le développement ?

BARBIER. Je n'y renonce pas; mais voyant que la Chambre ne veut plus m'accorder son attention aujourd'hui, je vous prie de renvoyer à demain cette discussion.

PRESIDENTE. Je vous ai accordé la parole pour faire votre développement; je vous la maintiens pour terminer.

BARBIER... elle doit entretenir quatre routes provinciales. Celle de Bielle à Ivree est très-pénible par ses montées et ses descentes rapides. Le prix des transports pour les exportations et importations est très-couteux. Par le classement de la route de Chivas au Grand Saint-Bernard au nombre des routes royales la province de Bielle peut espérer de voir bientôt améliorer et rendre commode, facile, avec le concours des provinces d'Ivrée et Aoste, sa route vers Ivree. Cette classification est un besoin urgent pour les provinces d'Aoste, Ivree et Bielle qui ont été laissées jusqu'ici dans un abandon sauvage, sauf pour les contributions et les charges qui ont pesé sur elles comme sur les provinces les plus favorisées.

Le premier bien des hommes est l'existence; leur premier besoin est sa conservation. La nécessité de vivre précède toutes les conventions sociales, et toutes les formes possibles de gouvernement. Les citoyens s'obligent à soutenir le Gouvernement de l'excès de leurs produits, et le Gouvernement s'engage à procurer et à garantir aux citoyens la jouissance des produits qui leur sont nécessaires. Le besoin d'assurer la subsistance est le premier des devoirs d'un Gouvernement envers ses gouvernés.

Parmi les divers projets de routes il faut préférer ceux qui sont de première nécessité, d'une utilité générale et moins onéreux proportionnellement à leur nécessité, à leur utilité. Tel est, messieurs, le premier projet de loi que je vous ai présenté.

La dépense est bien petite en comparaison de l'utilité, de la nécessité; elle n'arrive pas à un million; néanmoins vous l'avez envoyé dormir pour longtemps sans doute à la Commission du budget, sans même lui accorder une lettre de recommandation pour la prise en considération; mais comme le sommeil non nécessaire est nuisible et que la faim ne dort pas, je me suis cru dans l'obligation de vous présenter celui-ci destiné à satisfaire en partie aux premiers besoins, en attendant le réveil de l'autre. Ces deux projets n'impliquent pas contradiction. Ils tendent tous deux au même but sans se heurter. Après qu'on aura déclaré royale la route de Chivas au fort de Bard et accordé un subside de six cent mille livres pour l'ouverture d'une route de Saint-Rhémy à l'Hospice du Grand Saint-Bernard, rien n'empêchera que, lorsqu'il plaira à la Commission du budget d'accoucher le premier projet, on déclare royale la route du fort de Bard au Grand Saint-Bernard. Le premier article du second projet n'impose aucune dépense à l'Etat. De Chivas à Bard la route est très-praticable et en bon état. Cet article n'a d'autre but, ne produira d'autre effet que de dégrever les provinces d'Ivrée et Aoste de l'entretien de ce trajet de route qu'elles ont supporté injustement depuis l'occupation et l'armement du fort de Bard; car, dès-lors cette route est devenue royale; le ministre des travaux publics l'a reconnu et déclaré lors de la discussion de mon premier projet de loi au mois de septembre 1849.

Le second article ne vous demande que six cent mille livres à titre de subside. Il n'engage pas l'Etat à d'autre dépense; et cette somme est due en bonne partie aux provinces d'Ivrée et d'Aoste comme remboursement des dépenses qu'elles ont faites pour les réparations et l'entretien de cette route depuis qu'elle est devenue de la charge de l'Etat par l'occupation du fort de Bard. Elle est donc bien moins un acte de générosité, que l'extinction d'une obligation, le paiement d'une dette.

Ce second projet n'est pas de nature à être envoyé à une Commission. Personne n'a contesté, ni ne peut contester l'utilité, la nécessité de la route, et ne s'est opposé à la prise en considération, mais on a objecté:

1° La loi sur les routes est vague, générique dans son principe et étroite dans son application. Elle a besoin de réformer;

2° La route de Chivas au Grand St Bernard ne va pas de la capitale à l'étranger, parce que de Chivas la route de Turin va à Verceil pour la Lombardie;

3° Tous les projets de route doivent être envoyés à une Commission chargée de faire une classification générale. Si la Chambre devait les étudier elle-même, elle perdrait un temps précieux, et en adoptant le projet Barbier, il faudrait en adopter plusieurs autres qui peuvent être présentés;

4° Le projet du député Barbier nous conduirait en Valais où il y a déjà la route du Simplon.

Il est de principe immuable qu'on ne doit pas ouvrir des passages à l'ennemi et que deux routes ne doivent pas converger sur le même point. Il y a la route de Suse ; c'est assez. On pourrait plutôt ouvrir la route du Petit St-Bernard ;

5° L'état de nos finances ne permet pas de s'engager dans des dépenses indéterminées.

Ces objections ne sont pas sérieuses. J'y répondrai en peu de mots.

Le principe posé par la loi du 29 mai 1817 n'a rien de vague, d'incertain ; il est précis et moins large que celui des lois françaises. Les lois françaises divisent les routes royales en trois classes : les routes de la première classe forment les lignes principales conduisant de Paris à l'étranger ainsi qu'aux grands ports militaires ; les routes de deuxième classe se dirigent également de Paris vers les frontières ou les ports ; celles de la troisième classe communiquent de Paris à quelques villes de l'intérieur et relient entre elles les villes les plus importantes. Ces routes de troisième classe ne sont pas comprises par notre loi au nombre des routes royales.

Les chemins qui font communiquer ensemble les villes les plus éloignées d'un État, dit Say, et surtout quand ils se prolongent dans l'étranger, sont ce qu'on appelle de grandes routes ou des routes de première classe.

Peu importe que d'abord le principe ait eu une application étroite et qu'il n'embrasse qu'un petit nombre de routes. Le principe n'en est pas moins général et rien n'empêche qu'il reçoive son application entière en raison des besoins, de l'utilité générale, et des ressources financières. Lorsque la loi est précise dans ses termes on doit respecter sa volonté et l'appliquer dans toute sa rigueur : *lex ita scripta est*, dit le jurisconsulte Ulpien : Que la loi soit large ou étroite, généreuse ou avare, qu'elle soit bonne ou mauvaise, qu'elle ait besoin de réforme, ces objections sont hors des attributions de tout pouvoir. La loi doit être observée tant qu'elle n'est pas abrogée. En effet, si on pouvait l'étendre ou la restreindre à son gré sous quelque prétexte ou pour quelque motif que ce soit, la certitude qu'elle doit avoir serait bientôt anéantie, et son autorité disparaîtrait au même instant. Le législateur a eu, sans doute, ses motifs de faire la loi telle qu'elle est, et il n'appartient à personne de lui refuser son exécution.

Il est puérile, ridicule de dire que la route de Chivas au Grand St-Bernard ne va pas de Turin à l'étranger parce que de Chivas la route de Turin va à Verceil pour la Lombardie. Il n'y a pas d'autre route de la capitale au Canton du Valais, a fort bien dit le journal la *Concordia*, que celle de Chivas au Grand St-Bernard, et si la route de Turin à Chivas conduit à deux frontières différentes, soit dans la Lombardie et dans le Valais, cette circonstance n'en change pas le caractère. En adoptant le système proposé par cette objection, il faudrait déclarer provinciale la route d'Alexandrie à Gênes et Sarzana par la raison que le trajet de route Turin à Alexandrie sert aussi pour aller à Plaisance ; il faudrait déclarer provinciale la route de Chambéry à Genève parce que la route de Turin à Chambéry conduit aussi en France. Transmettre tous les projets de route à une Commission c'est les ensevelir. On sait ce que sont les Commissions, surtout celles du Gouvernement. La Commission chargée de la confection du Code civil y a mis plusieurs années ; celle du Code de procédure civile dort depuis longues années, et se trouve encore loin du terme de sa grossesse,

quoique trois mois suffisent à la rédaction d'un Code de procédure civile avec les secours que nous avons dans le Codes des autres nations, surtout dans ceux de la France, de la Belgique et du Canton de Genève. Quand le Gouvernement, pressé par de justes réclamations, veut les écarter ou ajourner indéfiniment, il crée une Commission avec des éléments vicieux qui ne lui permettent pas de fonctionner. (*Ilurità*)

La Chambre compte parmi ses membres des personnes très-versées dans l'étude des routes ; elle n'a pas besoin de Commission étrangère, et comment ose-t-on dire que la Chambre perdrait son temps si elle s'occupait des projets de route ?

Quelle est la mission de la représentation nationale, sinon celle de pourvoir avant tout aux besoins, au bien-être de la nation dans son ensemble et dans ses parties ? Et par quel autre moyen mieux que par la création, l'amélioration des routes qui font naître l'industrie, le commerce, les richesses, peut-on satisfaire ses besoins matériels et moraux ? Ces moyens de communication, judicieusement conçus, peuvent être mis au premier rang des dépenses sociales les mieux entendues.

Il est, d'ailleurs, des projets de route dont la nécessité et l'urgence sont si évidentes et connues que leur étude par une Commission spéciale devient inutile, et ces projets ne souffrent pas de retard. Tel est, messieurs, celui que vous êtes appelés à prendre en considération. On peut différer sans danger ou inconvénient grave l'exécution, l'adoption des projets de progrès ; mais ceux qui sont nécessaires aux premiers besoins de la vie, ceux qui peuvent préserver une population des horreurs de la faim, des maladies qu'engendrent la misère et les privations, ceux-là n'admettent pas de retard.

En adoptant le projet de loi du député Barbier, dit-on, il faudra en adopter plusieurs autres. Certes, s'il y avait d'autres projets de routes aussi utiles, aussi nécessaires, aussi urgentes et réunissant en même temps tous les caractères établis par la loi, nul doute qu'il leur serait dû la même justice, sauf à fixer la priorité dans leur exécution, en raison de leur degré d'utilité, de nécessité, d'urgence et des moyens financiers ; mais je crois qu'aucun autre projet ne réunira au même degré toutes ces conditions.

Un juge peut-il refuser de rendre la justice sous le prétexte qu'il doit la rendre à plusieurs ?

J'ai déjà répondu, en démontrant l'utilité générale de la route du Grand St-Bernard, à l'objection que cette route conduit dans le Valais où il y a déjà le Simplon. Je ne répondrai qu'à celle qu'on ne doit pas ouvrir les voies à l'ennemi, que deux routes ne doivent pas converger sur le même point, et qu'on pourrait plutôt ouvrir le Petit St-Bernard.

Sans avoir des connaissances théoriques ou pratiques de stratégie, je ne crois pas cette objection fondée. Tous les États de l'Europe ouvrent des voies de communication avec les États voisins, lorsque ces voies sont nécessaires ou portent un caractère d'utilité générale, sans s'arrêter à la considération si ces voies peuvent faciliter l'entrée d'une armée ennemie. Si ce danger existe, on élève des fortifications sur les points les plus importants. C'est ce qu'a fait notre Gouvernement en construisant le fort de Bard pour se garantir de l'invasion d'une armée ennemie qui pourrait déboucher par le Petit ou par le Grand St-Bernard. Ce fort suffit pour fermer le passage à une armée. L'armée française a franchi le Grand St-Bernard dans un temps où il n'y avait pas de route roulière dans le Valais ni de St-Rhémé à Aoste.

Elle n'a été arrêtée que par le fort de Bard, quelque faible que fût alors sa construction. Ce passage serait bien plus facile aujourd'hui qu'une route roulière est ouverte et praticable dans le Valais jusqu'à la distance de six kilomètres de l'hospice du Grand St-Bernard, et dans la vallée d'Aoste à partir de la distance de sept kilomètres environ du même hospice. Alors il n'existait pas de route roulière au-delà de la ville d'Aoste sur la ligne du Petit St-Bernard : maintenant il y en a une d'Aoste à Pré-Saint-Didier, et la route muletière de Pré-Saint-Didier à la Thuile a reçu plusieurs améliorations. Les routes du Simplon et du Grand St-Bernard convergeraient à Martigny ; mais Martigny est un point sur lequel une armée ennemie ne peut arriver qu'en violant la neutralité suisse par la force des armes. Cette armée serait autrichienne ou française ; mai autrichienne ou française elle pourra envahir le Piémont par toute autre voie et avec plus de facilité. En adoptant les principes stratégiques de l'honorable général Bes, il faudrait supprimer les routes du Mont-Cenis et du Simplon. Le Mont-Cenis est une des meilleures barrières qui séparent le Piémont de la France.

En proposant l'ouverture du Petit St-Bernard l'honorable général Bes ne contredit-il pas son principe immuable de ne jamais ouvrir des voies à l'ennemi, puisque ce serait par le Petit St-Bernard, plutôt que par le Grand, que viendrait une armée française ? L'ouverture du Petit St-Bernard est à désirer dans l'intérêt de quelques provinces au-delà et au-deça des Alpes, et particulièrement de la province d'Aoste, qui a avec la Savoie communauté de langage, de libertés de l'église gallicane, des rapports nécessaires pour les affaires ecclésiastiques, puisque des jugements de l'officialité d'Aoste on appelle à l'officialité de Chambéry. Personne ne désire plus que moi cette ouverture ; mai je dois observer, et il faut reconnaître que l'ouverture du Grand St-Bernard est d'une bien plus grande utilité pour le Piémont et pour Gènes que celle du Petit, et en même temps beaucoup moins onéreuse. Elle ne coûterait pas un million, tandis que l'autre n'en coûterait pas moins de trois. Je répète qu'on ne peut espérer l'ouverture du Petit St-Bernard qu'après celle du Grand qui en est la clef.

L'honorable général Bes a encore mis en travers de mon projet la route de Suse ; cette route lui suffit : il n'en faut pas d'autre. Qu'il me permette encore de ne pas partager un esprit d'égoïsme. En Chine une loi aussi ridicule qu'extravagante permettait de dîner après l'empereur. Pourquoi les provinces d'Aoste et d'Ivrée ne pourraient-elles pas dîner après celle de Suse ? (*ilarità*) Suffit-il que celle de Suse soit servie pour que les autres provinces n'aient besoin de rien, ou doivent être oubliées ? On a aussi opposé la passivité de nos finances ; mais mon second projet ne demande que six cent mille livres, et je me réserve encore de présenter, lors

de la discussion, un amendement pour appliquer la moitié de cette somme au budget de 1850 et l'autre moitié à celui de 1851. (*Bisbiglio*)

Les Chambres ont mis à la disposition du Ministère des fonds plus que suffisants pour faire face à tous les besoins et ne pas s'apercevoir de la sortie de six cent mille livres dans deux ans. Nous en avons la preuve dans le projet de loi présenté par le Ministère pour la construction des routes de la Sardaigne.

Nos finances pourront se rétablir bientôt par les grandes économies à faire sur le budget de 1850 par la réduction d'une armée à peu près inutile, et par l'aliénation des biens ecclésiastiques, qui est devenue une nécessité financière et politique.


Qu'est-ce que six cent mille livres pour la satisfaction des besoins de deux provinces importantes, et pour l'utilité générale ? Ce n'est qu'un grain de mil, comme dans la fable ; c'est la miette de pain ramassée sous la table d'un banquet de plusieurs provinces. Avec cette petite somme on fera cesser les justes plaintes des provinces d'Aoste et d'Ivrée. On aura prouvé que ces provinces sont filles légitimes de la nation comme les autres, et qu'elles sont traitées avec la justice et le cœur d'une mère. Je ne doute pas que mon projet ne soit pris en considération ; des circonstances particulières et impérieuses le recommandent. S'il en était autrement, il n'y aurait plus rien à espérer de la nation et du Gouvernement. Les provinces d'Aoste et d'Ivrée devront prendre pour armoiries le crucifix sanglant, et descendre sans défense, comme Lazare, dans le sépulcre (*Risa generali*). Elles seraient déliées de toute obligation envers la nation du moment que la nation ne remplirait pas les siennes.

PRESIDENTE. Siccome pare che la Camera non sia più in numero per deliberare, così si continuerà la discussione domani.

MICHELINI. Allora prego il signor presidente a mantenermi la parola nell'aprire la discussione.

PRESIDENTE. Prego i deputati a por mente all'ordine del giorno di domani.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata  domani :

- 1° Verificazione di poteri ;
- 2° Continuazione della discussione per la presa in considerazione della proposta del deputato Barbier ;
- 3° Relazioni delle petizioni che sopravanzarono nella tornata di sabbato ultimo ;
- 4° Interpellanza del deputato Jacquemoud Antonio, al ministro dell'interno sulla legge dei comuni.